

**Tanassi, Ovidio e Tannò Lefebvre
riacquistano (cioè comprano) la libertà**

Emerite eccellenze: avete proprio rotto i coglioni

I giudici della sezione di sorveglianza del Tribunale di Roma hanno dato parere favorevole all'istanza di libertà presentata dai difensori. Il provvedimento uscirà formalmente tra una decina di giorni.

Per questi tre figuri le carceri italiane sono state le più aperte del mondo, le più comode e pulite, le meno punitive e afflittive del mondo, le più speciali, nel senso di esclusivo, del mondo. Per i circa trentamila detenuti, di cui più di due terzi in attesa di giudizio, le carceri italiane sono chiuse, sporche e malsane, criminali, omicide, punitive ed afflittive speciali, per isolamento e tortura psicofisica.

E' di ieri la notizia della protesta contro la sporcizia nel carcere di Favignana. Nella motivazione della scarcerazione di Tanassi è scritto che proseguendo la sua detenzione, questa sarebbe diventata « afflittiva ».

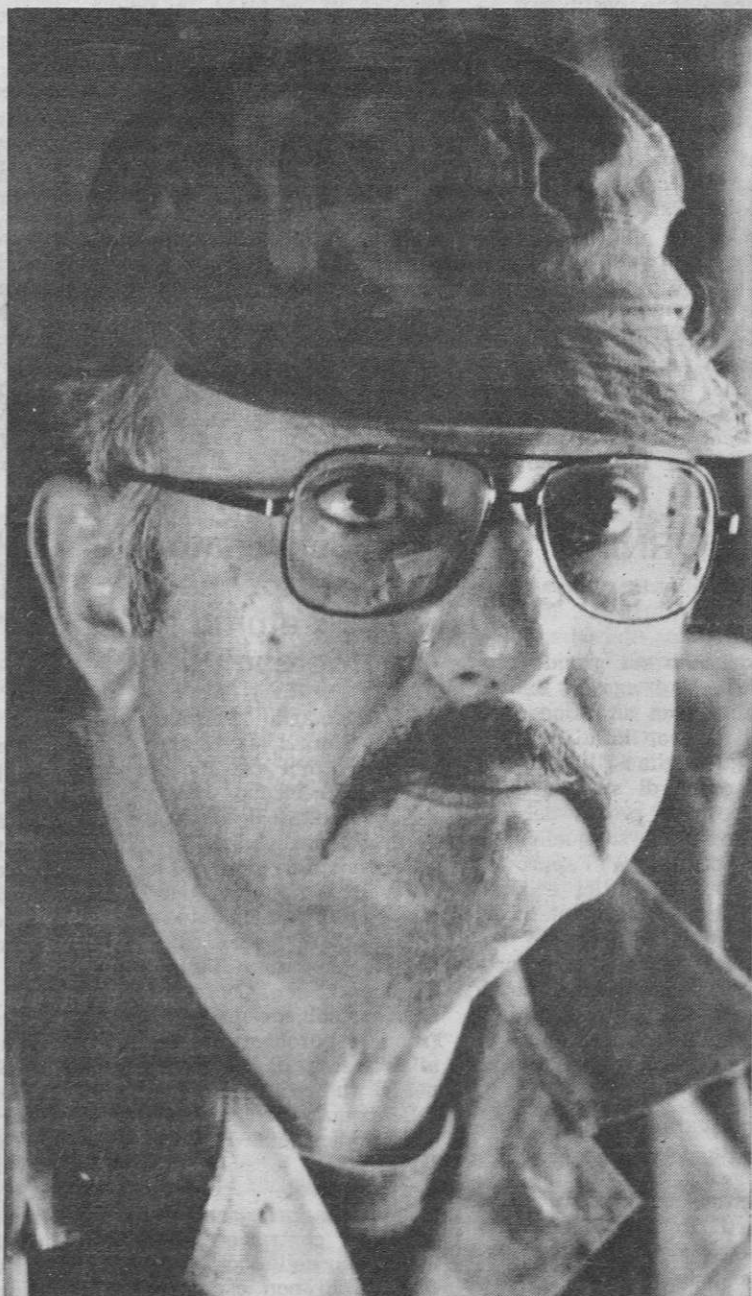
Ladri, farabutti, loschi figuri, moralmente pezzenti, questi tre si sono fatti ridare la libertà dai loro compagni dopo un brevissimo soggiorno in carcere. Tanassi dovrà lavorare nei servizi sociali: l'allarme a vecchi, bambini, donne, uomini che usufruiscono di questi servizi è già stato dato. I due Lefebvre godranno della semilibertà. Di giorno liberi, di notte a nanna in carcere. Attenti al portafoglio, la luce del sole non li ha mai fermati.

(a pag. 2 e in ultima)

LA «GIUNTA PROVVISORIA» A MANAGUA

Il dittatore Somoza raggiunge l'imperatore della Persia

Con un anno di insurrezione il popolo del Nicaragua abbatte una dittatura che durava da 45 anni: Somoza scappa in Florida, USA, mentre a Managua arriva la giunta provvisoria del governo di ricostruzione nazionale. La scortano i ministri degli esteri della Bolivia, Perù, Colombia, Ecuador, Venezuela, Messico, Panama, Costa Rica e Santo Domingo: praticamente tutto il Centro America. (Articoli a pa. 7; nel paginone poesie della gente del Nicaragua)



L'ultimo della dinastia Somoza annuncia la partenza per Miami (telefoto AP)

E Berlinguer decise di affittare Patti Smith

L'estate del '79 è l'estate del nuovo boom dei concerti, dell'erba, del ballo. Molte migliaia a Torino come Reggio Calabria. La cosa interessa molto i politici... (in ultima)

LOTTA CONTINUA

Mi dissero che l'eri innamorata di un altro e allora me ne andai a casa e scrissi quell'articolo contro il governo per cui ora sto dentro (anonimo nicaraguense)



le tri-
pazi a
Selva
ra una
tempi,
Selva
degli
a delle
Europa.
ristiano
asperi,
Selva,
a.
Europa.
ersi da
lio pri-
ve di-
l'incom-
are ad
ato del-
Selva
chiede
za per
i testa,
e pian-

ato del-
e di po-
lenaver,
ri. Tra-
lo ha
lo, par-
uropa»,
, mette
nza ev-
quella
i vuole
odo per
nte sa-
di ser-
formali.
a spor-
ani. Sel-
alla cu-
pe, alla
Gli pia-
decide-
di ita-
precisa

segreta-
ti per il
irettore
o posto
ell'Italia

LA
RA
DC!

13-5740634
ibunale di
L. 30.000
Continua

Tra 10 giorni Tanassi e i Lefebvre tornano liberi

I giudici di sorveglianza dicono che un'ulteriore detenzione di Tanassi assumerebbe un carattere « afflittivo ».

Roma. L'udienza della sezione di sorveglianza che doveva decidere sull'affidamento ai servizi sociali per i due illustri detenuti si è svolta, come sempre, a porte chiuse e quindi abbiamo a disposizione solo alcune notizie filtrate dalle agenzie stampa. Innanzitutto la « faccenda » ha portato via poco tempo; le prove erano chiare, limpide, incontestabili: per la sentenza di condanna erano state accordate a Tanassi tutte le attenuanti generiche ritenute equivalenti all'unica aggravante — in parole povere, una procedura giuridica per cui si tiene conto di tutta una serie di elementi « favorevoli » per l'imputato —, e inoltre un rapporto dettagliato della direzione del carcere romano di Rebibbia parla di lui come « detenuto modello », magari rammaricandosi che di uomini così ne esistono ormai pochi. Ma l'elemento determinante per i giudici, che sicuramente non vorranno portare simili pesi sulla loro coscienza, è stato il giudizio espresso dagli avvocati per cui un prolungamento della detenzione avrebbe avuto un carattere « afflittivo » sul detenuto Tanassi. E questa constatazione — finora mai registrata nella storia dell'istituzione carceraria — avrebbe ovviamente « afflittito » tutti.

Stessa procedura quindi per Ovidio Lefebvre, per il quale oltre all'affidamento al servizio sociale è stata chiesta, in subordine, la concessione della semilibertà, avendo ormai scontato più della metà della pena inflittagli.

Infine è toccato ad Antonio Lefebvre.

Questa la cronaca. Per quanto riguarda le decisioni ufficiali bisognerà aspettare dieci giorni, ma la sentenza è già scontata: il procuratore generale ha accolto tutte le richieste, sottolineando la necessità di accordare nel più breve tempo possibile i benefici richiesti.

La scommessa di Carter

Avremo l'energia del futuro con soli 140 miliardi di dollari?

Il piano del Presidente, però, non convince troppo: cala il dollaro, l'oro va alle stelle. Impostato, per ora a parole, il più grande piano della storia degli USA: si cerca di sviluppare nuove energie, ma resta la fiducia nel nucleare

La marcata flessione del dollaro, continuata ancora ieri, e l'aumento record del prezzo dell'oro ribadiscono la sfiducia della finanza internazionale nei programmi energetici del presidente americano Carter. In particolare gli viene rimproverata l'assenza di una qualsiasi misura di risparmio a breve termine. Si pensa insomma che un presidente che ha toccato il punto più basso della sua credibilità difficilmente riesca ad impostare un programma ambizioso come quello delineato nel discorso televisivo e nel successivo di Kansas City. Spremere 146-270 miliardi di dollari, in dieci anni, dalle tasche dei petrolieri è certamente un'impresa difficile e molti pensano che il senso complessivo dell'operazione stia più nella necessità di tirare avanti una presidenza logorata da troppe incertezze che nel tentativo di indicare le linee dello sviluppo per i prossimi decenni.

Ancora più preoccupante — ma su questo pochi hanno posto l'accento — è il violento attacco ai paesi dell'OPEC (« che ci hanno messo il coltello alla gola ») indicati come il nemico esterno ed insidioso di fronte al quale la Nazione americana, addormentata da anni di materialismo e di con-

sumismo, non sa reagire. Il rilancio della democrazia è quindi in funzione della rinascita dei valori morali « che hanno fatto l'America » contrapposta alle insidie straniere: Carter ha spesso usato metaforicamente il termine di guerra. Non si è trattato solo di un espediente retorico, in un Paese dalle altissime spese militari. Nei prossimi dieci anni rischia questo di essere lo scenario dominante.

Di fronte a rischi di questa portata appare ridicolo un commento come quello dell'Unità che plaude ed invita ad « additare ad esempio una simile autocritica », che costituisce — secondo il PCI — una di quelle « dure repliche della storia » a chi si permise di ridere « quando Berlinguer parlò di austerità ». La cosa è tanto più comica se si ricorda che quasi tutti gli osservatori hanno notato lo sforzo di Carter per « colpevolizzare » gli americani (che invece se la prendevano con il loro presidente) per assolverli alla fine in cambio del loro appoggio ai suoi programmi. E' una tecnica assai vecchia: è la stessa che, per esempio, Berlinguer ha usato al recente Comitato Centrale; sarà questo il motivo che ha fatto tanto ap-

prezzare al PCI il discorso di Carter?

Il piano della Casa Bianca ha in realtà molti aspetti che ci interessano da vicino. Innanzitutto una domanda: quali saranno gli effetti di un investimento di quasi 150 miliardi di dollari nelle energie alternative? Com'è noto finora la mancanza di finanziamenti ne ha fortemente limitato lo sviluppo, ora Carter sembra scommetterci sopra e si può stare sicuri che troverà emuli nei governanti di molti paesi. Bisognerà però vedere fino a che punto il loro sviluppo servirà a cambiare radicalmente (com'è possibile) la struttura dei consumi energetici (e migliorare la qualità della vita) oppure verrà distorto ed incanalato su altre vie.

Ad esempio, in un'intervista, Andreatta ieri l'altro auspicava per l'Italia un gigantesco piano di sviluppo (« paragonabile alla costruzione delle autostrade ») del « teleriscaldamento », cioè di una rete di tubazioni che porti nelle case acqua riscaldata dal calore residuo dei camini delle centrali elettriche. Allo stato attuale è certamente una buona idea se applicata su scala limitata, ad esempio per quei centri che sorgono nei paraggi di grossi im-

pianti termoelettrici, ma non c'è il rischio di creare enormi strutture centralizzate che rinviano a grandi impianti di produzione di energia, in primo luogo i nucleari?

Non solo ma si sta delineando una nuova strategia della penetrazione dell'energia dell'atomo. Il discorso di Carter non ha affrontato in pieno il nodo del nucleare, ma ha lasciato intendere chiaramente (specie nella replica di Kansas City) che questa fonte energetica sarà uno dei cardini della sua politica. Rispetto alle decisioni della OEE (« quasi tutto nucleare e subito ») fornisce indicazioni più « realistiche » e più « accettabili » in apparenza, ma ugualmente gravi nella sostanza. Infatti mentre altre fonti di energia sono molto più elastiche, quella nucleare — una volta impostata — non ammette ripensamenti. L'America è già ad un livello relativamente alto del suo impiego: un altro passo in avanti (nonostante l'incidente di Harrisburg) costituisce una scelta precisa, dopo qualche tentennamento, che dà indicazioni al resto del mondo Occidentale. Si rischia che il gran parlare di « energie alternative » finisca per svilupparle sì, ma solo come satelliti dell'atomo.

L'ITALIA COME LA CALIFORNIA? PER I DIESEL UN WEEK-END A SECCO

Roma, 17 — Nuvole minacciose si addensano sul grande esodo automobilistico previsto tra il 27 luglio e il 4 agosto. Sabato e domenica scorsi si sono visti i prodromi di una situazione che potrebbe diventare drammatica: è ormai chiaro, infatti, che i petrolieri hanno scelto la strada della « guerriglia », basata sui colpi di mano e sugli imboscamenti, allo scopo di strappare un ulteriore aumento (si parla di ben 100 lire) del prezzo del gasolio. E nessuno è in grado di avanzare previsioni su quello che ci aspetta all'inizio dell'autunno, quando comincerà l'approvvigionamento per gli impianti di riscaldamento domestici e degli edifici pubblici. Mentre l'AGIP sta praticamente raddoppiando i rifornimenti, la maggior parte delle compagnie straniere o appartenenti a petrolieri sullo stampo di Attilio Monti stanno procedendo a vere e proprie manovre di agguerrimento, nonostante le bellicose dichiarazioni del ministro Nicolazzi. Domenica sulle autostrade molte pompe hanno esaurito il gasolio e centinaia di camion e auto diesel (300.000 in Italia) sono rimaste ferme nelle aree di sosta.

Il fenomeno è stato però certamente aggravato dalla giornata festiva nella quale è aperta solo una parte delle pompe di carburante, per lo più dislocate sulle autostrade. Nella provincia di Palermo oggi lunghe code di vetture ed autocarri vanno formandosi nei distributori ancora aperti. In particolare manca il gasolio nei distributori della « ESSO » per il mancato arrivo di una petroliera, dirottata per chi sa quali mercati. L'AGIP continua a rifornire le sue pompe: tuttavia per venerdì è previsto uno sciopero che provocherà una mancanza di circa centomila litri di carburante, che potrebbe far precipitare la situazione: sarà data la priorità ai servizi pubblici, all'agricoltura e alla pesca.

E' sempre l'ora dell'automobile

Roma. Continua a « tirare » il mercato dell'auto in Italia. Nei primi sei mesi del 1979 sono state consegnate agli acqui-

renti 828.449 automobili, con un incremento del 13,59 sullo stesso periodo del 1978. Nell'ultimo mese c'è stato però un certo rallentamento delle vendite. L'incremento riguarda quasi tutti i tipi di vetture, sia italiane che straniere.

Benvenuto ci ripensa: « atomo da non escludere »

Il segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto, ha commentato il discorso del presidente americano Jimmy Carter e i risultati dell'incontro con la presidenza dell'ENI.

Benvenuto ha proposto la creazione di un ministero per l'energia ed ha annunciato che la UIL si farà promotrice, entro la fine dell'anno, della convocazione di una Conferenza Nazionale sull'energia « che affronti i problemi della crisi alla ricerca di soluzioni valide per il futuro ».

Benvenuto ha ripreso alcune delle indicazioni di Carter sulla ricerca e lo sviluppo di fonti alternative e — contrariamente alle sue precedenti prese di posizione contrarie all'impiego massiccio dell'atomo — ha affermato di non escludere (« se praticabile e necessaria ») la via nucleare.

I sindacati lodano l'ENI

Incontro ai massimi livelli (c'erano tutti da ambo le parti) l'altro ieri tra ENI e sindacati. In un comunicato congiunto è stato espresso l'apprezzamento sindacale per il lavoro dell'Ente petrolifero di Stato, ma è stata anche ribadita la richiesta sindacale di un maggiore impegno per il Mezzogiorno (metanizzazione e ga-

sdotto con l'Algeria). Un nuovo incontro (si parlerà soprattutto della chimica) è stato fissato in settembre.

Anche Craxi ha un piano

Un commissariato governativo per l'energia sarà istituito in Italia se Bettino Craxi riuscirà nel tentativo di formare il nuovo governo. Lo ha affermato l'economista Francesco Forte, anticipando i punti del discorso programmatico del nuovo premier, nel caso che la DC permetta il successo dei suoi sforzi.

Craxi prevede che questo Commissario fronteggi eventuali situazioni di emergenza o di crisi. Sul medio periodo si cercherà di incrementare l'uso del carbone per produrre energia termica miniere del Sulcis, ecc.). Maggiore sarà anche lo sfruttamento dei gas naturali (metano, ecc.), mentre agevolazioni saranno concesse a quelle imprese edili che realizzeranno edifici forniti di pannelli solari.

Stabilita infine quanta parte del fabbisogno energetico sarà coperta da questo tipo di « fonti », si ricorrerà all'energia nucleare (di cui implicitamente si prevede uno sviluppo ulteriore); si cercherà tuttavia — promette Craxi — di tenere in maggior conto i problemi della sicurezza, anche arrivando ad una distinzione tra istituti di controllo e imprese di costruzione di impianti nucleari. Attualmente entrambe le prerogative sono di competenza del CNEN.

attualità

Omicidio Varisco: sui bolli delle due « 128 » del commando

Gli stessi timbri di Via Gradoli e di Via G. Cesare

Mentre si continua a parlare di un basista dentro il tribunale, i giudici congetturano su un « segnale » dal carcere

Roma, 18 — In assenza di fatti nuovi le indagini sull'omicidio del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco procedono sui riscontri documentali attinti dalle poche tracce che il commando attentatore ha lasciato dietro di sé la mattina di venerdì 13 luglio. Ieri si è appreso che gli inquirenti hanno verificato che i bolli delle tasse di circolazione apposti sulle due FIAT « 128 » utilizzate per compiere l'attentato e ritrovate nel primo pomeriggio di venerdì in via Ulpiano, di fianco all'ex Palazzo di Giustizia di piazza Cavour, sono stati falsificati con gli stessi timbri che furono trovati sia nella base BR di via Gradoli che nell'appartamento di viale Giulio Cesare, dove il 29 maggio scorso furono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda. L'uso di quei timbri, si afferma negli ambienti giudiziari, farebbe cadere ogni dubbio sulla matrice brigatista dell'uccisione di Varisco, anche se fino a questo momento le BR non hanno diffuso alcun comunicato. Caratteristica dei timbri reperiti nei tre luoghi di cui si diceva è di essere intestati ad un ufficio postale di Roma inesistente. Altre due piste su cui si muovono gli inquirenti sono quella

del « segnale » partito dal carcere e quella del « basista » a piazzale Clodio.

Si tratta di ipotesi che, come vedremo, si prestano entrambe ad indebiti coinvolgimenti. La prima prende le mosse dal comunicato redatto dai « prigionieri comunisti del G8 di Rebibbia » (era firmato da Castellano, Castaldi, Dalmaviva, Ferrarini-Bravo, Lugnini, Morucci, Maesano, Negri, Rosati, Scalone, Vesce, Virno e Zagato) diffuso alla stampa, ripreso dall'Ansa e pubblicato anche da Lotta Continua giovedì 12 luglio. Nel comunicato si prende spunto dall'atteggiamento « assunto dal consigliere istruttore Achille Gallucci, il quale ha respinto la richiesta di formare una commissione medica per visitare Mario Dalmaviva ed Emilio Vesce che rischiano la loro integrità fisica per lo sciopero della fame » e si preannuncia che « noi tutti sceglieremo nel modo più pratico la via della lotta dura ». Questo proposito, nel caso perdurasse l'atteggiamento di chiusura dell'Ufficio Istruzione, era stato reso noto alla stessa direzione del carcere in un incontro avuto coi detenuti.

Ora i magistrati dell'inchiesta Moro-Autonomia-BR si in-

teressano al comunicato per verificare se la « lotta dura » che lì si ventilava non dovesse estrinsecarsi anche fuori dal carcere e se l'omicidio del colonnello Varisco non sia da collegare a quella « scelta ». L'altra pista è quella della « talpa » annidata all'interno del « palazzaccio ». Anzi sarebbe meglio dire tra le scartoffie del palazzaccio, visto che qualcuno avventurandosi in questa caccia getta il sospetto perfino sui lavoratori precari assunti ogni tre mesi come impiegati del tribunale e sui risvolti perversi di questo ricambio che porta ogni anno centinaia di « facce nuove » in giro per i corridoi e gli uffici. Sarebbe uno scherzo per le BR infiltrare qualcuno in quel piccolo esercito di non garantiti. E tra i giudici c'è chi definisce questa ipotesi « saggia ». Intanto ieri mattina nell'ufficio del sostituto procuratore Sica si è svolto un vertice « di lavoro » per fare il punto sulle indagini. Erano presenti ufficiali dei carabinieri del Reparto Operativo. E' probabile che si sia parlato anche dei presunti collegamenti tra l'omicidio di Varisco e i due arresti di Cassino, rispetto ai quali il magistrato attendeva un rapporto dell'Arma.

Torino: « blitz » anti-BR di Dalla Chiesa. Arrestati 3 operai, 40 perquisizioni

Trovano poco o niente, ma parlano di Casalegno

Tre compagni, uno impiegato Fiat e gli altri due operai alla Fiat e alla Bertone sono stati arrestati una settimana fa dal nucleo di Dalla Chiesa, che è riuscito a far stendere su Torino un silenzio più fitto di quanto era finora avvenuto in circostanze simili.

L'operazione è stata molto vasta, ha visto 40 perquisizioni tutte in casa di operai e di dipendenti Fiat. Ora si parla di « indagini negli ambienti BR », ma come al solito di elementi concreti non ne viene esibito uno. E' la tattica del « prosciugamento », che viene usata dai carabinieri con sempre maggiore impunità.

I tre arresti non sarebbero collegati tra loro. A Oreste Trozzi, impiegato Fiat, militante dell'FLM e della sinistra sindacale, è stato contestato il possesso di materiale di documentazione sulla Fiat: non è dato sapere come questo materiale possa avere un nesso con le accuse riguardanti il terrorismo. Gli impiegati e dirigenti della « Fiat settore auto » hanno protestato per l'arresto, sottoscrivendo un documento in cui si ricorda la militanza di Oreste ed il suo impegno nella lotta contrattuale e contro il terrorismo. A Raffaele Pisano e Gerardo Guerrieri, invece, viene contestata un'accusa ancora più complessa. Guerrieri aveva scritto una lettera in cui raccontava la sua esperienza di leva (l'aveva svolta nei CC); una copia sarebbe stata trovata nella macchina di Vin-

cenzo Acella, recentemente arrestato per le BR, ed il tramite sarebbe stato Pisani. Come i giudici (Carassi, Caselli, Laudi e Giordano) abbiano potuto giungere ad una conclusione di questo tipo non si sa. Sappiamo invece chi è il compagno Raffaele Pisano: Lele è un compagno di Lotta Continua da parecchi anni, prima come operaio dell'Accarini (protagonista di una dura lotta nel '76), poi come disoccupato organizzato. Ultimamente era entrato come operaio alla Bertone: lì è stato arrestato giovedì mattina, dopo essere stato chiamato in direzione. Alle Nuove sta facendo lo sciopero della fame per rompere il silenzio legato al suo arresto.

Questo nuovo « successo » dei CC ha, se possibile, un significato politico ancora più chiaro di altre volte: perquisendo 40 operai, arrestandone tre e mostrando la capacità di stendere il velo di silenzio più totale sul fatto si è voluto continuare sulla linea che la magistratura aveva già fatto sua denunciando come illegali i blocchi alla Fiat (su richiesta DC e Confindustria), licenziando i mille dipendenti Venchi Unica, condannando i compagni arrestati per antifascismo. In una manifestazione contro i licenziamenti tenutasi al Parco Sempione, una sindacalista FLM ha denunciato le perquisizioni come « una manovra antioperaia che ha colpito le avanguardie riconosciute del movimento ».

Scarcerata Giuliana Conforto

Roma, 17 — Per Giuliana Conforto è finito il brutto incubo durato in tutto oltre 45 giorni di prigionia nel carcere di Rebibbia. Ieri mattina infatti il Consigliere Istruttore Achille Gallucci, accettando la richiesta dei suoi avvocati difensori, ha firmato, nonostante ci fosse stato il parere negativo del pubblico ministero Domenico Sica, il provvedimento di scarcerazione; la Conforto ha così potuto lasciare il carcere nelle prime ore della sera.

Nel concederle la libertà provvisoria, Gallucci ha però imposto alla donna l'obbligo della firma due volte alla settimana nel commissariato di zona.

Giuliana Conforto fu arrestata il 29 maggio scorso nel suo appartamento insieme a Valerio Morucci e Adriana Faranda; nell'appartamento la polizia se-

questrò anche numerose armi da fuoco. Nei suoi confronti furono aperti due procedimenti: uno per favoreggiamento per aver ospitato i due presunti brigatisti latitanti e l'altro per il concorso nella detenzione di armi. Più volte interrogata dai giudici la Conforto negò sempre di essere stata a conoscenza delle vere identità dei due ospiti e disse che le erano stati presentati da Franco Perno, prima che venisse colpito anche lui dal mandato di cattura per l'inchiesta sull'Autonomia.

Per le armi trovate nell'appartamento il tribunale di Roma celebrò un processo per direttissima e Giuliana Conforto fu assolta dalla corte per insufficienza di prove (Faranda e Morucci furono condannati a sette anni di reclusione). Anche

Morucci e Faranda nel processo per le armi, consegnarono un memoriale alla corte, nel quale tra l'altro, asserivano di essere stati costretti dall'esigenza dei fatti a carpire la buona fede della donna, che realmente non conosceva la loro reale identità.

Al termine del processo gli avvocati difensori presentarono un'istanza di scarcerazione alla quale si oppose nettamente il pubblico ministero Domenico Sica, che invece asseriva di non credere alla buona fede della Conforto. Quanto meno la Conforto — secondo il PM — da quando apprese la notizia del mandato di cattura contro Perno avrebbe dovuto insospettirsi sulla vera identità dei due suoi ospiti, che tra l'altro si comportavano in maniera strana.

INCHIESTA 7 APRILE: INTERROGATO DALMAVIVA

Roma, 17 — Gli interrogatori degli imputati del troncone romano dell'inchiesta « 7 aprile », che sarebbero dovuti iniziare sabato scorso con Scalone e Vesce ma che sono stati rinviati per l'uccisione del colonnello Varisco, sono proseguiti ieri mattina, con l'interrogatorio di Mario D'Almaviva. D'Almaviva è stato interrogato per circa quattro ore e mezza dal giudice istruttore Francesco Amato, ha chiesto, insieme al suo difensore avvocato Giuseppe Mattina che il magistrato precisasse in maniera particolareggiata, tutte le contestazioni contenute nel nuovo e al-

lucinante mandato di cattura per « insurrezione armata contro lo Stato ». Nelle precisazioni il difensore ha chiesto che venissero forniti anche i luoghi e le date precise in cui — secondo l'accusa — si sarebbero svolte riunioni sovversive. L'interrogatorio, che è proseguito con questo tenore, ha fatto riscontrare per l'ennesima volta, da parte dell'accusa, il rifiuto (o l'impossibilità?) di contestare agli imputati i fatti concreti. Sulla famosa lettera trovata nell'abitazione di Andrea Leoni (imputato in un'altra inchiesta)

ma che secondo gli inquirenti sarebbe stata indirizzata da Scalone a D'Almaviva e Zagato per la convocazione di una misteriosa riunione, il difensore di D'Almaviva ha chiesto al giudice che ne venisse fornita copia integrale, dato che il suo assistito non ne conosceva neanche l'esistenza. Infine sulla « continuità dell'azione criminosa » tra gli imputati, D'Almaviva ha affermato che i suoi legami organizzativi con gli altri coimputati sono terminati con il 1974, cioè con la fine dell'esperienza di Potere Operaio.

Abano Terme: continuano le indagini per l'esplosione davanti all'albergo

Incredulità nei compagni di lavoro degli arrestati

Bologna, 17 — A 36 ore dall'accaduto, solo incredulità fra i compagni di lavoro ai quali abbiamo rivolto domande per conoscere meglio la loro militanza politica e sindacale. Tutti sono convinti della loro estraneità all'attentato, proprio per la loro coerenza politica dimostrata in assemblee sia sindacali che politiche nel partito. All'interno del sindacato si erano sempre opposti alla emanazione di mostri da dare in pasto all'opinione pubblica, distinguendo sempre fra montature poliziesche e giornalistiche e eventuali prove. Bene, proprio essi, affermano alcuni compagni degli arrestati, sono ora vittime di queste speculazioni. Alcuni pensano ad una provocazione ai danni del PSI (governo Craxi), altri pensano che la versione fornita dagli arrestati sia la più credibile, proprio per il loro coerente impegno nel condannare atti terroristici. Inoltre è risaputo all'interno della CGIL che se Bartoli aveva il regolare porto d'armi, per cui il « ritrovamento » di una pistola nella sua casa è del tutto giustificato e normale; lo stesso discorso vale per le armi sequestrate alla Giustiniani.

D'altra parte la venuta del gen. Dalla Chiesa a Bologna per incontrare gli inquirenti che si occupano del caso, lascia intendere che molti sono interessati ad andare in fondo all'accaduto.

Per quanto riguarda le indagini c'è da registrare la « pista dell'estorsione », in base alla quale lo scoppio avrebbe dovuto assumere un carattere minatorio nei confronti dei proprietari dell'albergo; a riprova di questa versione esisterebbe un volantino attaccato su un muro, privo di firma o simboli di sorta, scritto con un linguaggio involuto in cui di tutto si parla, ma non di come sarebbe dovuto avvenire il pagamento. Pare attendibile quindi — a detta degli stessi inquirenti — anche questa interpretazione dell'accaduto.

Una conferenza stampa si è svolta stamane, indetta dai soci della cooperativa di Radio Informazione, a cui tutti collaboravano. Sono state rigettate tutte le accuse e si sta cercando di smontare tutte le imputazioni di cui sono imputati; tutti i compagni e colleghi che li conoscono attendono fiduciosi che quanto prima venga risolta tutta la vicenda e tornino in libertà.

All'insegna della logica d'impresa

Dopo 6 mesi e 150 ore di sciopero, si è chiuso il contratto più lungo da dieci anni a questa parte.

Era il contratto che aveva come programma ambizioso, il controllo del processo produttivo in Italia, la riduzione dell'orario di lavoro settimanale, la creazione di meccanismi capaci di rimuovere lo squilibrio occupazionale tra Nord e Sud, e nel cuore di certa sinistra sindacale, doveva essere il contratto che avrebbe sconfitto la linea dell'Eur.

Cosa è rimasto di questi obiettivi? Quale giudizio si può dare oggi di questo accordo?

Bisogna prima di tutto sgombrare il campo da certi discorsi di chi guardando all'intransigenza mostrata dalla Confindustria, presenta il contratto come una vittoria in quanto è stato siglato: i padroni non firmando a maggio alcuni risultati li hanno ottenuti e piuttosto tangibili.

Il senso ultimo di quest'accordo è rappresentato — a mio parere — da alcune frasi poste come «dichiarazione comune delle parti» in coda all'accordo, secondo le quali «sindacato e padroni si assumono l'impegno, di contribuire al rafforzamento del sistema industriale italiano anche attraverso il raggiungimento di più elevati livelli di produttività e di efficienza del processo produttivo che richiede l'utilizzazione di tutte le prestazioni di lavoro che le parti hanno disciplinato: straordinari, turni, mobilità interna».

Una dichiarazione accompagnata dal testo di una postilla (già presentata una settimana fa dalla Federmeccanica, e allora rifiutata dal sindacato): «La normale flessibilità nell'utilizzazione delle prestazioni di lavoro è parte integrante e condizione necessaria della riduzione stessa».

Due dichiarazioni, queste, che permetteranno ai padroni all'inizio di ogni anno di convocare la FLM e chiedere conto sulle «resistenze operaie» all'uso della mobilità o sul rifiuto dello straordinario. Secondo un'altra postilla, inoltre, il ministro del lavoro potrà intervenire per mediare su questi contrasti.

Non serve — come fa "L'Unità" di oggi — consolarsi dicendo che non ci sono impegni giuridici: il senso di quelle dichiarazioni è chiaro, e difatti — sia Agnelli che la Confindustria — non hanno mancato di farci immediato affidamento.

Del resto le frasi finali non hanno fatto altro che confermare quello che è già impostato in numerosi punti dell'accordo.

1) L'accordo sulla mobilità interaziendale regala agli imprenditori la possibilità di tenere, a spese della collettività, migliaia di lavoratori per due anni fuori della fabbrica, in modo da ristrutturare o licenziare, praticamente senza alcuna opposizione.

2) L'accordo sulla mobilità interna garantisce pieno potere di trasferimenti di cui il sindaca-

to dovrà essere informato «solo quando riguardino quote consistenti di manodopera».

3) Non ci sarà alcuna riduzione d'orario settimanale. È stato accettato l'accordo «alla tedesca» (anche in Germania si cominciò col chiedere le 35 ore, e poi ci si accontentò di una manciata di permessi individuali). Niente quindi possibilità serie di aumentare l'occupazione.

4) Il Sud è stato escluso da ogni accordo favorevole, che permettesse un minimo di riequilibrio. E non è forse un obiettivo padronale quello di ricostituire il meccanismo di emigrazione al Nord?

Un po' poco per una piattaforma che aveva il Sud come primo obiettivo. In compenso sono stati dati più soldi agli operai, non tanti come sarebbero necessari, ma un po' di più della regola di moderazione salariale; e questo ci fa «malignamente» pensare, che si sia voluto così, un po' coprire i pesantissimi cedimenti sul piano dei rapporti di forza in fabbrica.

Con questi punti all'appuntamento con la crisi energetica i padroni ci vanno tranquilli, con gli strumenti per farla pagare agli operai.

Ci sono altri particolari, naturalmente, che vanno considerati: la forza di notevoli strati operai nell'alzare il tiro delle forme di lotta anche di fronte ad un contratto così vuoto di contenuti. Il fatto che — salvo eccezioni — questa forza sia stata espressa da Torino, una città dove la presenza notevole di giovani nuovi assunti in fabbrica, e di donne ha modificato sensibilmente la composizione operaia. Da questo punto di vista sarebbe molto importante confrontare questi dati di fatto per capire cosa sta cambiando nelle fabbriche.

Un'altra testimonianza che le cose cambiano è stata la chiusura nei confini della categoria della lotta stessa: nessun coinvolgimento di altri strati sociali come in passato, se non in termini di pura solidarietà. E questo soprattutto a partire dai contenuti chiusi ed in fondo «corporativi», della piattaforma sindacale.

Come andrà ora la consultazione nelle fabbriche? Dalle prime notizie, nessun settore operaio ha pensato di protestare, nelle forme del passato: protestare con il rifiuto, implicherebbe riaprire la lotta su contenuti già estranei dall'inizio: molto meglio che il contratto sia stato chiuso.

La partita però non è affatto chiusa. Già durante la vertenza, a Torino le prime lotte partirono da vertenze interne contro i carichi di lavoro, la mobilità, lo straordinario. Oggi questi contenuti vitali nei rapporti di forza in fabbrica si scontreranno con gli accordi ultimi contrattuali. Questo ed il tentativo di liquidare i consigli con la ristrutturazione nel sindacato saranno i terreni di scontro da seguire con attenzione.

Beppe Casucci

Firma anche l'Intersind Reazioni del dopo-contratto

Si guarda già alle "clausole" e alla conflittualità

In periodi non certo remoti che pure appaiono lontani se riferiti ai fatti nella loro sostanza più che alle date: compito non trascurabile era quello che le «parti» — più interessatamente la parte sindacale, l'FLM — erano chiamate a svolgere in primo luogo nelle fabbriche per far passare il contratto appena siglato. E spesso i dissensi o quanto meno le tensioni degli operai, che venivano espressi a caldo — ben prima delle assemblee ufficiali, erano motivo di fredde sudate se non di fatiche ben maggiori non sempre premiate con pacche e buffetti, dei sindacalisti metalmeccanici. Oggi, dopo la stipula di un accordo prolungato e contrastato, non sembra che le reazioni operaie siano fonte di dubbi e interrogativi per i dirigenti FLM, né che le assemblee vengano considerate lo scoglio di una scadenza necessaria e piena d'incognite. Nessuno di loro nelle dichiarazioni a caldo si è premurato di aggiungere la faticida frase, d'obbligo nel quinquennio 1968-1973, che più o meno suonava così: «ancora non è finita...».

E non era un rito di comodo simile affermazione, aveva un indiscutibile fondo di verità. D'altronde se di reazioni operaie bisogna parlare, quelle di Torino possono essere considerate di esempio: molta fretta e poche parole alle uscite dei cancelli, di Mirafiori, commenti a volte inesistenti o meglio inespressi perché non

è poi tanto illegittimo pensare che i molti si siano interrogati e abbiano valutato quel che di più «accessibile e succoso» c'è nel contratto appena firmato. Le assemblee di oggi faranno il resto, e staremo a vedere. L'espressione «non è ancora finita» nonostante abbia perso il suo significato originario e semplificato di un umore operaio, rimane comunque il centro su cui si svolge il compendio delle dichiarazioni di sindacati e padroni. Tutti, da Napolitano del PCI a Morra dell'FLM, a Massaccesi dell'Intersind, al ministro-mediatore Scotti a fronte delle convenevoli dichiarazioni di soddisfazione per la fine dell'estenuante maratona contrattuale, si attrezzano per il dopo-contratto.

Nelle valutazioni di PCI e sindacati prevale inopinatamente un giudizio positivo dell'accordo «perché è stato sconfitto chi nel padronato aveva puntato sullo scontro frontale per logorare e sconfiggere il movimento operaio in un disegno che prendeva le mosse dalla sconfitta elettorale». I vigili richiami al «dopo» non sono velati: «i padroni si sono riservati di giocare le ultime carte al momento opportuno sulla conflittualità, la gestione dei processi produttivi, la ristrutturazione e le innovazioni tecnologiche», insiste il segretario nazionale FLM, Morra riprendendo lo stesso concetto espresso da Napolitano in un autorevole articolo di prima pagina su l'Unità. Massaccesi, pubblico padrone, dopo aver

reso nota la firma definitiva del contratto Intersind, osservando che in esso non vi è la clausola sulla mobilità, i turni e lo straordinario contenuta nell'accordo con la Federmeccanica e che non vengono assorbiti i superminimi per le categorie più alte, con malcelato fastidio e calcolato piagnisteo si è augurato che la FLM ripaghi le aziende dai costi del contratto adoperando maniche larghe sugli straordinari, i turni, l'assenteismo e tutto ciò che risulta conflittuale. Massaccesi non si accontenta, insieme all'ex-ministro per poco, Romano Prodi, si è dichiarato amareggiato perché i contratti non si fanno alla «tedesca»: qualche sciopero, un po' di congestione alle trattative, e via.

Sugli altri contratti ancora aperti, è prevedibile una firma a breve, certo non sarà una «carta copiativa» dell'intesa dei metalmeccanici, potrà risultare di peggio. C'è un accordo di massima sulla prima parte della piattaforma e l'orario di lavoro, la richiesta pro-vocatoria dell'Aschimici di scorporare il settore delle fibre dal complesso del contratto rimane lo scoglio più grosso delle trattative in corso. Per i tessili una stretta conclusiva sembra alle porte dopo l'accordo con i calzaturieri: infatti c'è stata un'intesa di massima sui «diritti d'informazione», l'orario e lo straordinario, rimangono da affrontare il salario, l'inquadramento e gli scatti.

Rassegna stampa

"Un pò di flessibilità ed il gioco è fatto"

Dopo la firma del contratto dei metalmeccanici, commenti ed interviste di giornali e personaggi di rilievo si sprecano:

Al primo posto per chiarezza sta la Fiat, attraverso il suo vicepresidente Umberto Agnelli, il quale ha dichiarato che gli svantaggi derivanti dalla riduzione d'orario potranno essere ben recuperati se la FLM «terrà fede al suo formale impegno a proposito del recupero di produttività», all'uso elastico cioè di turni, straordinari e mobilità.

«L'Unità» invece centra il giudizio sulla «sconfitta politica del fronte padronale». Nel riportare i punti dell'accordo valuta la pesantissima clausola sull'orario di lavoro («la normale flessibilità necessaria della riduzione stessa»), come un'abile mediazione di Scotti, e sospira di sollievo perché la «clausola di garanzia» non comporta

vincoli giuridici» (ci mancava pure quella!).

Nelle stesse colonne, Pio Galbi, segretario Fiom nazionale, fa l'esaltazione dei «diritti d'informazione»: le 5 giornate di riduzione annua (non dimentichiamo che le altre 5 sono recupero di festività soppressi, ndr), diventano la chiave che «apre la strada ad un aumento significativo degli organici». Subito però frana sul problema del sud, dovendo ammettere che «ci sono delle ombre sul problema dei nuovi regimi d'orario nel meridione». Lama si rifugia nel «carattere politico» dell'accordo che «ha bloccato i disegni della Confindustria». Dopo aver ricordato il paese a punto alto della lotta, la come punto alto della lotta, cita i 300 mila metalmeccanici a Roma il 22, cosa che non ha mai digerito, resuscita la linea dell'Eur di cui questo contratto è stata la conseguenza.

Il direttivo FLM, riunitosi su

Pregi
l'inizi
trasti
con l

Palerm
la situa
mitana.
di disci
alla sed
le; eran
pagni di
za del C
campan
la manc
nizzare
nale del
nel pom
tà di tut
hanno di
CdF, «
FLM na
tura boi
Mentre
nzione u
nunciava
si non ei
ché a F
la conv
mento. I
to altro
sione, in
direzione
visto pe

altro un
verso co
caratteri

Adesso
di Palerm
tare da
dell'azien
immedia
cenziam
Palermo
lare, con
vinciale
ta alle d
do, fra l

bito dop
ammette
prattutto
gli obiet
cupazion
toriali,
dramm
occorre
sione cr

«L'Avv
una «pa
un corsi
ha vinto
rio dell
tesse le
cui su
esitato
esprimer
I diritti
figgono
vetero-lit
paese a
di disocc
duzione
te e acc
politica
za» dell
L'aume

Alla Fatme di Palermo

Sempre più calda la situazione

Pregiudiziale il ritiro dei licenziamenti per l'inizio di una qualsiasi trattativa. Forti contrasti tra i CdF Fatme di Palermo e Napoli con l'FLM nazionale

Palermo, 17 — Si fa più calda la situazione alla Fatme palermitana. Ieri un'intera giornata di discussione tra i lavoratori alla sede della FLM provinciale; erano presenti anche due compagni di Napoli in rappresentanza del CdF Fatme del capoluogo campano. Si è molto parlato della mancata possibilità di organizzare il coordinamento nazionale del settore, in programma nel pomeriggio. La responsabilità di tutto ciò è da addebitarsi, hanno dichiarato i compagni del CdF, all'atteggiamento della FLM nazionale, che ha addirittura boicottato il coordinamento. Mentre gli operai erano in riunione una telefonata da Bari annunciava che i lavoratori pugliesi non erano scesi in Sicilia perché a Roma avevano smentito la convocazione del coordinamento. Tutto questo non ha fatto altro che accrescere la tensione, infatti l'incontro con la direzione dell'azienda, che è previsto per oggi pomeriggio

avrebbe visto senz'altro un rapporto conflittuale diverso con una mobilitazione di carattere nazionale.

Adesso, invece, i CdF Fatme di Palermo e Napoli debbono lottare da soli contro la tracotanza dell'azienda per far revocare immediatamente i quasi 250 licenziamenti previsti tra Napoli Palermo e Mestre. C'è da segnalare, comunque, che la FLM provinciale di Palermo si è allineata alle decisioni del CdF inviando, fra l'altro una lettera di pro-

testa alla segreteria Nazionale della FLM per il comportamento « scorretto » da essa tenuto durante tutta la vicenda. Che dire di più? « Sembra — dice Enrico del CdF — essere tornati indietro di decenni: licenziamenti di massa, come da tempo non se ne vedevano, e un sindacato che fa le maratone per i contratti e si disinteressa di situazioni scottanti come questa ».

« E' certo, comunque, che non ci faremo intimidire, aggiunge Antonio di Napoli. Non andremo a nessuna trattativa di nessun tipo, se non vi sarà prima la revoca dei licenziamenti ». Questo è uno dei punti fondamentali di un comunicato stampa diffuso ieri dal CdF di Napoli a cui i giornali non hanno dato molto peso; in particolare si è distinta l'Unità con una mezza cartella che più o meno parlava di « ristrutturazione aziendale in atto nel profondo Sud » con la parola provocazione tanto per non perdere colore.

Intanto a Palermo continua il blocco delle merci nei magazzini e lo sciopero giornaliero di 2 ore e mezza. Stamani riunione del CdF alla direzione per prendere le ultime misure per quello che sarà un vero e proprio scontro con l'azienda. Dicono gli operai che picchettano i cancelli: « Non ce ne andremo di qui per nessun motivo, la storia dei licenziamenti deve essere chiarita, se è il caso rinvieremo anche le ferie, le vacanze le vogliamo fare tranquilli ».

Pippo Crapanzano

bito dopo la firma dell'accordo, ammette « limiti nell'intesa, soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi meridionalistici occupazionali, alcune riduzioni settoriali, alcune parti dell'inquadramento professionale, su cui occorre fare una franca riflessione critica e autocritica ».

« L'Avanti » vede l'accordo in una « prospettiva europea ». In un corsivo dal titolo « L'eresia ha vinto ancora », il segretario della Uilm Enzo Mattina, tesse le lodi di un accordo, di cui su alcune parti non aveva esitato due settimane fa ad esprimere critiche e perplessità. I diritti d'informazione « sconfiggono Carli e i suoi sogni vetero-liberisti di condanna del paese ad avere enormi tassi di disoccupazione ». Anche la riduzione d'orario è « consistente e acquisita » e contrasta la politica di « risparmio della forza » della Confindustria. L'aumento salariale « superio-

re alle stesse richieste iniziali », sconfigge il Piano Pandolfi. Da questa ultima dichiarazione si dovrebbe trarre conseguentemente che anche la linea dell'Eur è stata messa in archivio; ma nella stessa pagina un altro articolo firmato Giorgio Lauzi, scopre che l'accordo è proprio « una conferma della linea dell'Eur », prima di tutto « sotto il profilo della moderazione salariale ». Segnaliamo al direttore del quotidiano socialista questa imbarazzante contraddizione.

Per la « Stampa » il punto più importante è che « in fabbrica dopo 6 mesi, torna regolare il lavoro » (titolo di prima su 4 colonne).

In altra pagina sottolinea una dichiarazione della confindustria « il costo del lavoro è salito troppo », ma anche con soddisfazione sulla « flessibilità sindacale su straordinari, turni e trasferimenti interni ».

Napoli

Napoli, 17 — Un gruppo di docenti precari, che aveva occupato nei giorni scorsi i locali del Provveditorato agli Studi, è stato sgomberato ieri notte dalla polizia.

Gli occupanti fanno parte del « coordinamento nazionale precari lavoratori e disoccupati della scuola » e hanno adottato questa forma di lotta — da una parte per protestare per il disinteresse del governo ai loro problemi — dall'altra contro la trattenuta sugli stipendi a causa dei recenti scioperi. I lavoratori chiedono che caso mai la trattenuta sia oraria e non giornaliera in modo da avere garantita la retribuzione estiva.

Firenze

Firenze, 17 — Questa mattina il traffico sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna è stato interrotto per un'ora e mezza. Trecento lavoratori della « Manetti & Roberts » hanno invaso la sede ferroviaria a Calenzano, all'altezza del loro stabilimento, sedendosi sui binari.

La manifestazione è stata fatta a causa della situazione dell'azienda, da tempo in crisi. Da diversi mesi, parte dei lavoratori è stata messa in cassa integrazione.

L'FLC parte civile contro gli omicidi bianchi

Milano, 17 — La FLC milanese, il sindacato dei lavoratori edili CGIL-CISL-UIL, si è costituita parte civile nel processo contro l'impresa Picozzi Strade per l'infortunio mortale avvenuto mercoledì scorso, 11 luglio 1979, in via De Roberto a Quarto Oggiaro in cui ha perso la vita l'operaio Albricci Giovanni. La FLC è patrocinata nella costituzione di parte civile dagli avvocati Melzi, Mariani e Gorrasi.

L'infortunio è avvenuto mentre l'operaio Giovanni Albricci stava scavando una buca profonda oltre tre metri senza alcuna puntellatura che lo salvaguardasse da possibili smottamenti del terreno. A fronte di un primo cedimento del terreno che ha sommerso l'operaio sino alla testa c'è stato un successivo smottamento che lo ha coperto per alcune ore sino a che i Vigili del Fuoco non lo hanno estratto cadavere. Solo l'intervento di questi ultimi ha posto in essere i previsti puntelli di protezione.

PRECISAZIONE

Nell'articolo sul processo Franceschi, apparso sul giornale di ieri, precisiamo che « la premeditazione della P.S. in quella sera non è da intendere come premeditazione a caricare freddamente, ma bensì politica. Infatti nel '73 sia la Statale che la Cattolica erano state sgombrate per decisione politica e quindi toccava quella sera alla Bocconi.

I delegati europei alla conferenza FAO

“Hanno fame? mangino brioches”

Roma, 17 — Proseguono i lavori della « Conferenza mondiale sulla riforma agraria e lo sviluppo della campagna, promossa dalla FAO, la branca delle Nazioni Unite delegata ad occuparsi, appunto, dei problemi dell'agricoltura e dell'alimentazione. Lo scontro su problemi che coinvolgono i destini di milioni di persone in tutto il « terzo mondo » non è limitato ai due schieramenti in campo: la conferenza da un lato e la controconferenza dall'altro, controconferenza organizzata da un vasto gruppo di ricercatori, intellettuali e giornalisti di tutto il mondo (tra i promotori ci sono anche Paul Sweezy ed Harry Magdoff, animatori della famosa « Monthly Review »). Nella mattinata di oggi (martedì), una serrata polemica si è sviluppata in sede di conferenza ufficiale. I delegati dei paesi europei si sono rifiutati di partecipare ad una delle commissioni nelle quali l'assemblea plenaria aveva deciso di dividersi, quella sul tema (accesso alla terra ed alle risorse idriche da parte delle popolazioni rurali), con la motivazione che i paesi del terzo mondo avevano già deciso delle linee di intervento « senza volersi confrontare col problema della proprietà della terra ». In termini più semplici si trattava, per gli europei, di respingere i duri attacchi al latifondismo in tutte le sue forme venute nei giorni scorsi, da più parti, tutte « sottosviluppate ».

Il presidente della commissione in questione, il ministro tanzaniano dell'agricoltura, Macela, ha replicato definendo « assurdo » l'atteggiamento degli europei e ribadendo le proposte dei paesi più poveri. La presa di posizione di Macela fa seguito ad un deciso intervento del presidente della Tanzania Julius Nyerere, che aveva denunciato esplicitamente come « il sistema economico internazionale » (compresi cioè tanto i paesi capitalistici che quelli socialisti) tenda a perpetuare l'estrazione del plusvalore dai paesi del terzo mondo per mezzo di una scientifica politica di scambio ineguale. Il dibattito, che vede la classica ma pur sempre valida divisione tra « ricchi » e « poveri » grande protagonista prosegue nel pomeriggio.

Intanto nella St. Stephen School, a pochi passi dal palazzo che ospita la FAO, proseguono i lavori della controconferenza che si protrarranno sino a venerdì. Nella serata di ieri è stato proiettato un film sulla vita dei contadini thailandesi, ottima dimostrazione della verità vecchia ma non ancora affermata di come lo sviluppo generi il suo contrario: nella fattispecie si tratta di una grande diga sul fiume Mekong la cui attività sconvolge i ritmi naturali e distrugge l'economia di sussistenza dei contadini. Nel dibattito alla St. Stephen's School poi, si è parlato molto della Banca Mondiale diretta da Robert Mc Namara.

CHERYL PAYER, autrice di uno studio critico sul Fondo Monetario Internazionale, « The Debt Trap », ha denunciato che i programmi di « nuovo tipo » della Banca Mondiale indirizzati ai piccoli coltivatori non sono concepiti perché essi ne beneficino, ma per costringerli a produrre di più cosicché una quota maggiore della loro produzione possa essere destinata ai mercati urbani e all'esportazione. Essa ha spiegato che la Banca evita di confrontarsi con i proprietari terrieri che, nei paesi mutuatari, sono spesso politicamente potenti e preferisce, invece, imporre i suoi programmi ai coltivatori autosufficienti in zone che, in precedenza, non siano state aperte ad una commercializzazione su ampia scala. Per i piccoli coltivatori, però, la commercializzazione può significare piuttosto un aumento della miseria che del benessere.

JACQUES BERTHELOT, dell'Ecole Nationale Supérieure Agronomique di Tolosa, che ha lavorato come consulente per i programmi della FAO in Tunisia e in altri paesi, ha presentato un'analisi critica dei metodi matematici di calcolo progettuale altamente sofisticati a cui la Banca ricorre. « Basati sulla teoria economica liberale e l'utilizzazione di un sistema di prezzi di riferimento », ha spiegato Berthelot, « i calcoli sono in realtà una copertura a posteriori, con la funzione di dare apparenza di obiettività scientifica alla scelta di programmi già decisi, in base a criteri politici, dalle alte sfere della Banca e dai governi dei paesi mutuatari ».

HANNES LORENZEN, dell'Università di Bielefeld nella Germania Federale, ha descritto un progetto che ha avuto modo di studiare da vicino nel Bacino di Paploapan nel Messico sud-orientale. I coltivatori autosufficienti della zona interessata dal progetto erano entrati a far parte delle cooperative perché speravano di ricevere crediti ufficiali per aumentare la loro produzione alimentare. In realtà, quando i debiti da loro contratti per gli investimenti industriali « moderni » si rivelarono superiori all'aumento dei loro guadagni, alcuni preferirono ritornare alla coltivazione autosufficiente.

I lavori proseguono oggi con un dibattito tra i rappresentanti dei movimenti contadini di Venezuela, Brasile, India, e Africa Occidentale.

inchiesta

La situazione psichiatrica a Roma

Il dramma e i protagonisti

I lavoratori dei servizi psichiatrici sono scesi di nuovo in lotta per denunciare... ecc., ecc. Chiunque a questo punto già si immagina come continua un «pezzo» sulle lotte, sulla psichiatria, sui «lavoratori» e così via.

Preferiamo invece ambiziosamente scattare una fotografia e illustrarne i particolari; meglio, redigere un piccolo romanzo fiume con bravi capitoli: a ognuno il compito di capire, leggere, guardare, chiedere, semmai impegnarsi.

La legge n. 180

Ormai famosa, passa per quella che ha abolito i manicomi. Ma dal maggio 1978 (referendum, politica di unità nazionale, patto di ferro DC-PCI, ecc.) grandi manicomi restano, piccoli manicomi crescono.

Medici, giudici, sindaci ora possono sfornare «trattamenti sanitari obbligatori», invece di internamenti. Gli ospedali civili devono accettare questi trattamenti e offrire posti letto. I servizi territoriali devono essere il centro dell'assistenza. I manicomi vanno superati e riconvertiti.

Insomma una legge né buona, né cattiva, né carne né pesce, un po' picci un po' dicci, come tutto. Tutti a dire: vedrete, se qualcosa ancora non va ci penserà la

Riforma Sanitaria

Eccola. L'abbiamo avuta, dopo 30 anni; dicembre 1978: regalo di Natale. La R.S. si mangia la 180 ma non la digerisce: resta il trattamento sanitario obbligatorio, resta il giudice, il medico, il sindaco, restano gli ospedali civili, resta il manicomio criminale, ma in compenso ci sarà l'Unità Sanitaria Locale.

Il manicomio

A Roma si chiama S. Maria della Pietà. Mastodontico, in passato sempre sulla bocca di tutti, oggi più umano, più aperto, più pulito. Vivono e vegetano il dentro ancora 1.200 ex matti (handicappati, anziani, allettati, giovani adulti, uomini e donne); qualcuno si è suicidato, qualcuno è in carcere, altri al manicomio criminale, molti vagano per le strade.

Adesso ci sono anche gli spettacoli dell'Estate Romana ed è stato inserito negli itinerari folkloristici della «Repubblica». I matti vanno anche in vacanza al mare e in montagna, 15 giorni all'anno però, come i bravi cittadini. Ma non si vede l'ombra di una casa, di un lavoro, la possibilità di parlare, di vivere tra la gente.

L'ospedale civile

Servizi di diagnosi e cura, vengono definiti i reparti psichiatrici degli O.C. che la leg-

ge ha istituito. A Roma ce ne sono in tre ospedali (San Giovanni, Forlanini, San Filippo Neri). Giovani in crisi acute, persone senza casa, donne e uomini al primo «trattamento psichiatrico»: tutti ammucchiati in spazi ristretti, isolati e guardati a vista; spesso legati, sempre imbottiti di farmaci; infermieri e portanti «civili» che rifiutano qualsiasi collaborazione con gli «psichiatrici», proteste degli altri malati, operatori ridotti a far da guardiani, più spesso «a far da teste di cuoio per l'ordine pubblico, a gestire lo stato d'assedio»: un manicomio, insomma!

Qualcuno dice: queste cose non le facevamo neanche più a S. Maria della Pietà. Il matti è un malato come gli altri, ma un po' speciale rimane, e già una schiera di operatori che deve assicurare le presenze in questi reparti.

I centri di igiene mentale

Ce ne sono ormai 20 in tutta Roma e otto in provincia. Piccole sedi, spesso sgangherate, in cui si dovrebbe fare: prevenzione, ambulatorio, psicoterapia, rapporti con le forze politiche, sociali, culturali, integrazione con gli altri servizi (consultori, UTR, scuola, anziani, minori, ecc.).

Per adesso, pochi operatori, spesso impegnati negli ospedali civili, non possono che erogare psico-pillolette, consigli, qualche colloquio una volta al mese, molte pacche sulle spalle a chiunque vi si rivolga: ex ricoverato, nuovo ricoverato, prossimo ricoverato.

Il carcere e il manicomio giudiziario

Adesso se un matto si spoglia per la strada, ruba al supermercato, dice vaffanculo al vigile, dà un cazzotto al poliziotto, urla nelle file alla posta, viene condotto in carcere come un qualsiasi cittadino normale. Qui succede che lui sta male, piange, urla, si dispera, delira, inveisce: viene inviato immediatamente al manicomio criminale.

Ve ne sono ormai decine di ex ricoverati del S. Maria della Pietà incappati in questa spirale e decine salvati per un pelo.

Strutture alternative

Non ci sono. Non si vedono. Non si prevedono.

La Regione (alias Assessore Sanità)

Dal 1° gennaio del 1980 avrà tutte le competenze in materia. Tocca a lei fare un piano articolato di intervento, stabilire le forme e i tempi di superamento del manicomio, istituire i servizi di diagnosi e cura, riqualificare il personale.

Qualcosa ha fatto, qualcosa sta facendo, qualcosa farà, ci ha detto.

La Provincia (alias Assessore all'Assistenza Psichiatrica)



E' quella che ha gestito tutto finora, male, ovviamente.

Promette, fa interviste, minaccia, ripromette, dà ordini: conclude poco. E quel poco è sotto gli occhi di tutti.

Quattro, quattro tenta di squalarsela in attesa del fatidico 1° gennaio 1980.

Il Comune (alias Assessore alla Sanità)

Gestirà tutto il mercato della salute e le famose Unità Sanitarie Locali in cui deve esser inserita l'assistenza psichiatrica che dovrà essere dipartimentale!!!

Nel frattempo pensa bene di nascondersi, di non farsi vedere troppo in giro, non si sa mai: qualcuno potrebbe chiedergli cosa ne pensa della psichiatria, dei servizi e delle alternative. E lui che ne sa?

Gli operatori

Tre direttori, che al massimo riescono a dirigere la loro confusione. Svariati Primari che continuano a mantenere chiuse in gabbia centinaia di persone, a dare quintali di psicofarmaci alla stessa gente da anni, che non vedono l'ora di andare a «curare» i matti in un bel reparto, pulito, efficiente, accogliente dell'ospedale civile, «perché sarebbe ora che ci riconoscano la nostra dignità di medici»!

Decine di medici specialisti senza contratto, senza regolamentazione, con una normativa economica e giuridica ridicola.

Infermieri che per anni hanno lottato contro il manicomio declassati con la legge a «generici», senza una chiara prospettiva professionale, cui pure si richiedono prestazioni eccellenti e straordinarie.

Assistenti sociali, il cui titolo non è riconosciuto, con la più disparata formazione.

Medici a gettoni; psicologi e assistenti sociali della 285: senza alcun potere contrattuale.

I sindacati

Pur senza essere «ricercati» sono latitanti. Ultimamente sono stati stanati dai suddetti operatori: hanno promesso che d'ora in poi saranno sempre alla testa delle lotte degli operatori. C'è da credergli.

Le lotte

Smarriti, incalzati, stupefatti di esser presi in giro i lavoratori hanno dissotterrato l'ascia di guerra. Senza farsi più frenare dai «pompieri» hanno innescato da mesi una lunga trattativa su più tavoli: Regione, Provincia, Comune. E vogliono andare fino in fondo.

Qualche manifestazione, chili di documenti e di proposte, assemblee continue, elezione di propri delegati, conferenza stampa, uscita dagli ospedali civili, coinvolgimento degli altri lavoratori, imposizione dei propri tempi e dei propri temi, elaborazione di ulteriori

forme di lotta se non arrivano risposte chiare e concrete: la strada è lunga, ma decisi a percorrerla fino in fondo.

Ognuno è anche convinto di maturare in questa lotta, e di aggiungere un pezzetto della propria ricchezza personale alla ricchezza collettiva.

Le proposte

Smantellamento del manicomio: restituzione alla vita dei lungodegenti, abolizione dei reparti manicomiali, case a chi non ce l'ha, lavoro ai giovani, sistemazioni adeguate agli anziani e agli handicappati, restituzione al territorio di questi problemi, lavoro in comune tra gli operatori interni e quelli esterni al manicomio.

Smantellamento dei reparti psichiatrici negli ospedali civili: sono le équipes territoriali di salute mentale che devono controllare la validità dei trattamenti sanitari obbligatori, e, nel caso che ritengano opportuno il ricovero poter avere a disposizione pochi posti letto nella struttura sanitaria del proprio territorio.

Una sede adeguata ad ogni équipe territoriale, che possa fungere da reale centro sociale integrato con altri servizi e aperto alla partecipazione della gente.

Creazione di strutture alternative, come risposta ai lungodegenti, come momenti per evitare i ricoveri, come centri di appoggio per situazioni difficili di emergenza, come strutture alloggiative stabili.

Programmazione territoriale dell'assistenza che copra tutto l'arco dei bisogni, dalla prevenzione alla deospedalizzazione, senza suddivisione rigida tra gli operatori psichiatrici e gli altri. Riconoscimento della professionalità degli operatori e creazione di strutture di aggiornamento continuo.

Risoluzione di tutta la normativa contrattuale. E mille altre cose ancora.

Aspettando Godot

Corre voce, si sussurra, la notizia corre, ci si strizzano gli occhi e ci si frega le mani, a sentirla, dapprima piano, ora sempre più forte, sarà vero, chi lo sa, perché no, ma sì, diciamolo: arriva Basaglia!

Verrà a Roma, chiamato a coordinare questo sfacelo. Circuito, adulato, forse ormai sedotto, come poteva resistere alla tentazione?

Dal volto degli amministratori, pur nella stretta delle trattative, traspare questo segreto luccicante. Ammiccano. Tergiversano. Rinviano. Promettono. C'hanno l'asso nella manica e sembrano dire: fate fate, dite, dite, quando verrà lui, però...

Me lo immagino, in groppa a Marco Cavallo col mantello rosso e lo scettro miracoloso in mano: dove passo io non crescerà più erba, pardon, manicomio. Sarà come portare a Lourdes.

Flore Bruno





SOMOZA K.O.

La mafia perde un re ed uno Stato

Con un anno di insurrezione il popolo del Nicaragua pone fine a 45 anni di spietata dittatura. Somoza fugge negli USA, la Giunta provvisoria arriva a Managua scortata dai ministri degli esteri della Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, Messico, Panama, Costa Rica e Santo Domingo

Managua, 17 — Somoza è caduto. Dopo 12 anni di potere assoluto, ultimo erede di una famiglia che spadroneggia in Nicaragua da 45 anni, da quella cena del 21 febbraio 1934 a casa Somoza che finì con l'assassinio di Sandino. Inutile dire come sono passati questi 45 anni, ormai si sa. Adesso sono finiti. Il «Tacho», il dittatore pazzo lascia un paese in macerie, un popolo affamato, odii profondi probabilmente insanabili. L'unità di tutti i ceti e classi sociali nella lotta contro la dittatura si trasformerà in battaglia politica fra le diverse componenti sociali alle prese con la ricostruzione. Ma almeno, speriamo, la politica tornerà a servirsi di mezzi più decenti che non il genocidio ed il potere uscirà dalla fase «assiro-babilonense» dei tempi della dinastia Somoza.

Che le dimissioni del «Tacho» fossero questione di ore era già evidente lunedì, con l'annuncio da parte della giunta provvisoria che le ultime riserve americane erano cadute, e con l'ultimo pressante invito ad andarsene rivolto a Somoza da parte dei cinque paesi del Patto Andino (Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela). Per tutta la notte fra lunedì e martedì i membri del Congresso, riuniti nelle sale dell'Hotel Intercontinental, a poche decine di metri dal bunker di Somoza, hanno atteso l'annuncio delle dimissioni del dittatore. Quando il segretario del partito liberale, quello di Somoza, ha letto il breve documento in quattro paragrafi con cui il Tacho diceva che se ne sarebbe andato, «perché così voleva l'organizzazione degli Stati Americani», c'è stato un grande applauso e, dicono, qualche lacrima. Subito dopo i 55 membri del Congresso presenti — ne mancavano ben 45 — hanno eletto il successore «ad interim» alla

presidenza nella persona del presidente della Camera, il senatore Francisco Urcuyo. Il suo compito, secondo il piano elaborato con la mediazione degli Stati Uniti, dovrebbe limitarsi ad attendere l'arrivo a Managua della giunta di governo provvisoria e a trasferire ad essa tutti i poteri. Ma Urcuyo, subito dopo la sua nomina, ha detto ai giornalisti di essere stato designato a completare il mandato di Somoza, che scade il 1° maggio 1981. Staremo a vedere se questa frase significa che Urcuyo tenterà una ultima resistenza all'insediamento del governo rivoluzionario. Dal canto suo la giunta provvisoria del governo di ricostruzione nazionale, formato il mese scorso nella capitale del Costa Rica, ha annunciato che si recherà a Managua oggi stesso a bordo di un aereo speciale venezuelano, accompagnata dai ministri degli esteri dei paesi del Patto Andino e da quelli del Messico, della Costa Rica, di Panama e di Santo Domingo.

L'aereo è atteso per le ore 10 (le 18 secondo l'ora italiana). I membri della giunta dovrebbero prestare giuramento appena arrivati. Un membro della giunta, Sergio Ramirez, ha detto: «Viviamo in un momento di trionfo e di euforia, e anche di comprensione per il nemico». Questo dovrebbe voler dire che il nuovo governo si asterrà il più possibile dalle rappresaglie e che ha intenzione di rispettare l'unica condizione posta alla fine di una lunga trattativa dagli USA, che hanno deciso di abbandonare definitivamente Somoza solo dopo aver ricevuto assicurazioni da parte del governo rivoluzionario che non vi saranno vendette.

D'altra parte molte delle personalità più odiate e più compromesse con i massacri hanno già provveduto a mettersi in salvo, e Somoza prima di abbandonare il potere ha messo in pensione 250 comandanti della Guardia Nazionale con un provvedimento che permette loro di abbandonare il paese. Si tratta dell'intero Stato Maggiore dell'esercito di Somoza, a partire dal fratellastro del dittatore, generale José Somoza, comandante della Guardia Nazionale. Secondo fonti militari, è già stato nominato il nuovo comandante della guardia: sarebbe il generale Heberto Sanchez, direttore della Compagnia Nazionale delle Telecomunicazioni.

Quando si è sparsa per la capitale la notizia che il dittatore era stato visto uscire dal suo bunker da solo, su una Cadillac, la popolazione si è riversata per le strade in massa.

Ultim'ora

Le x presidente del Nicaragua, Anastasio Somoza, è giunto poco prima delle 16, ora italiana, alla base militare statunitense di Homestead, in Florida, con un apparecchio dell'aviazione militare nicaraguense.

La triste storia di Anastasio II e della sua dinastia

E' finita una dinastia: feroce, squallida e mafiosa come quelle che caratterizzano il mondo moderno. Correva l'anno 1934 quando il fondatore, Anastasio García Somoza, con un agguato da fumetto americano d'epoca, fece assassinare a tradimento il difensore dell'indipendenza del Nicaragua generale Cesar Sandino. Poco più di venti anni più tardi un vecchio amico di Sandino pareggia, momentaneamente, il conto: Anastasio García cade nel 1957 sotto i colpi della sua vecchia pistola. Gli succede, nel tentativo feroce di conservare intatte le condizioni di sfruttamento feudale nelle campagne, il fratello Louis. In quegli anni l'attuale Anastasio, figlio del primo dei Somoza, vola negli Stati Uniti, a West Point. Cacciato dall'accademia militare americana, passa qualche mese a Madrid; a trattare un importante «affare» per conto del padre. Torna in Nicaragua e fa una rapida e brillante carriera nella più fiorente impresa di famiglia, la Guardia Nazionale. Nel 1967 eredita dallo zio il trono del Nicaragua, lanciato dalle speculazioni di una potente mafia internazionale (i cui ultimi rappresentanti hanno sostenuto fino all'ultimo la sua causa, nelle riunioni del Congresso statunitense) verso «lo sviluppo». Anastasio veniva dopo 4 anni di reggenza «ad interim» di uomini del clan Somoza, dato che una clausola costituzionale vietava a Louis di ripresentarsi.

Anastasio accentua da subito il metodo accentratore tradizionale della sua famiglia: assume personalmente la responsabilità del ministero dell'economia e la presidenza di gran parte delle sue società private. Da questi posti guida le sue imprese con una spregiudicatezza al limite (e spesso oltre il limite) dell'avventurismo capitalistico. La sua guerra contro gli altri gruppi capitalistici privati gli aliena anche le impatie di gran parte della grossa borghesia nicaraguense. Poi, nel gennaio del '78 l'errore fatale: Anastasio ordina l'esecuzione di Pedro Chomorro, un giornalista conservatore che aveva già denunciato l'illegalità delle elezioni del 1974 (vinte, immancabilmente, da Somoza) e che denunciava allora la sua volontà di distruggere l'opposizione con tutti i mezzi. E' un segnale per tutti: l'unica possibilità, per gli oppositori di tutte le tendenze è la cacciata, con la forza, del dittatore. E tutte le tendenze dell'opposizione a questo punto si schierano dalla parte del Fronte di Liberazione Sandinista, che da 4 anni ha ripreso la guerriglia. Poi l'attacco al suo bunker, il «parlamento», guidato con successo dal leggendario comandante Zero, al secolo Eden Pastora. In settembre la prima insurrezione: Somoza riesce a soffocarla nel sangue, ma la sua sorte è ormai segnata.

UN ANNO DI LOTTA

4 agosto del 1978: il primate del Nicaragua arcivescovo Miguel Abando y Bravo chiede pubblicamente le dimissioni del presidente Somoza e la formazione di un governo nazionale.

22 agosto: un commando del Fronte sandinista di liberazione nazionale riesce a occupare a Managua la sede del parlamento. Centinaia di persone sono prese come ostaggio tra cui 60 parlamentari e il ministro dell'Interno. In cambio degli ostaggi Somoza deve liberare, il 24 agosto, 25 sandinisti e 59 detenuti politici possono raggiungere in aereo il Venezuela.

Settembre '78: i sandinisti iniziano l'insurrezione. Entra in azione l'aviazione, provocando distruzioni e morti. Nello stesso mese il senato degli Stati Uniti decide la soppressione degli aiuti al Nicaragua, mentre a Washington l'organizzazione degli Stati Americani, su richiesta del Venezuela si riunisce per discutere la situazione del paese.

29 settembre: cominciano a Managua i negoziati del «Fronte allargato di opposizione» con il presidente Somoza. Il 7 dicembre vengono revocati lo stato d'assedio e la legge marziale. Il febbraio '79 vede un rilancio dell'offensiva sandinista in numerose città di provincia.

20 maggio: il Messico, dopo la Costa Rica, rompe le relazioni diplomatiche col Nicaragua.

29 maggio: le forze sandini-

ste lanciano un'offensiva generale.

4 giugno: viene proclamato uno sciopero generale di durata illimitata.

6 giugno: proclamati un nuovo stato d'assedio, la legge marziale e la censura sulla stampa.

Dal 9 al 12 giugno: le forze sandiniste attaccano in forze Managua e l'esercito risponde: enormi distruzioni e molte migliaia di morti.

21 giugno: un giornalista statunitense, William Stewart, viene trucidato da un membro della guardia nazionale: ripresa da un collega dell'ucciso, la scena appare sugli schermi televisivi di tutto il mondo.

18 giugno: la Guardia Nazionale riprende il controllo di Managua, ma il 3 luglio Matagalpa cade in mano dei sandinisti. Negli stessi giorni si combatte aspramente a Rivas, 100 chilometri a sud di Managua. Cominciano a farsi sempre più intense le voci di dimissioni di Somoza.

11 luglio: Somoza afferma che continuerà a lottare. Il giorno dopo viene imposta una stretta censura sui dispacci dei corrispondenti della stampa estera.

Mentre tra Managua, Washington e San José di Costa Rica si svolge un'intensa attività diplomatica, le forze sandiniste continuano a combattere praticamente fino a questa mattina, quando hanno occupato le caserme di Esteli, a nord di Managua.

La giunta di governo, formata a San José il 16 giugno scorso, è così composta: Sergio Ramirez 37 anni, scrittore, che appartiene al gruppo di opposizione detto dei «12»; Violeta Chamorro, vedova del direttore del quotidiano di opposizione «La Prensa» di Managua, assassinato in circostanze misteriose nel gennaio 1978; Moises Hassan Morales, di 36 anni, decano della facoltà di scienze umane di Managua; Alfonso Robelo del «Fronte allargato di opposizione»; e Daniel Ortega Saavedra, 34 anni, uno dei dirigenti del Fronte sandinista di liberazione nazionale.



N I C A R A G U A

O R A Z E R O

ERNESTO CARDENAL

Notti tropicali del Centroamerica,
con lagune e vulcani sotto la luna
e luci di palazzi presidenziali,
caserme e i tristi rintocchi del coprifuoco.
« Molte volte fumando una sigaretta
ho deciso la morte di un uomo »,
dice Ubico (!) fumando una sigaretta...
Nel suo palazzo come una torta rosa
Ubico è raffreddato. Fuori il popolo
fu disperso con bombe di fosforo.
San Salvador sotto la notte e le spie,
bisbigli nelle pensioni e nelle case
e gridi alle stazioni di polizia.
Il palazzo di Carias (?) preso a sassate dal popolo.
Una finestra del suo studio ha i vetri rotti:
la polizia ha sparato sulla folla.
E Managua sotto il tiro delle mitragliatrici
dal palazzo di biscotto di cioccolata,
e i caschi d'acciaio che pattugliano le strade.
Sentinella! Che or'è della notte?
Sentinella! Che or'è della notte?
I contadini honduregni mettevano i soldi nel sombrero
quando i contadini seminavano i loro coltivi
e gli honduregni erano padroni della loro terra.
Quando c'era denaro
e non c'erano prestiti stranieri
né le tasse erano per la Pierpont Morgan e Compagnia
e la Società della Frutta non competeva col piccolo coltivatore.
Ma venne la United Fruit Company
e Trujillo Railroad Company,
alleata con la Cuyamel Fruit Company
e la Vaccaro Brothers Company
più tardi Standard Fruit Steamship Company
della Standard Fruit Steamship Corporation:
la United Fruit Company
con le sue rivoluzioni per ottenere concessioni
ed esenzioni di milioni di tasse d'importazione
ed esportazione, revisioni di vecchie concessioni
e sovvenzioni per nuove piantagioni,
violazioni di contratti, violazioni
della Costituzione...
E tutte le condizioni sono dettate dalla Compagnia
con obbligazioni in caso di confisca
(obbligazioni a carico dello stato, e non della Compagnia)
e le condizioni poste da questa (la Compagnia)
per la devoluzione delle piantagioni allo stato
(date gratis dallo stato alla Compagnia)
dopo 99 anni...
« e tutte le altre piantagioni appartenenti
a qualsivoglia persona o compagnia o impresa
dipendenti dagli stipulati e nelle quali

La dittatura Somoza ha regalato al suo paese dei
ni di violenza e di fame. Ora, sotto i colpi dell'eser
sandinista, abbandonata dal colosso USA per il qual
nata e vissuta, è caduta. Una vasta opposit
ne politica, sociale e culturale, unita nel mitico
me di Sandino, ha saputo concretizzare, tra pr
torture ed esilii, la speranza rivoluzionaria che
aveva animato in Nicaragua. Una speranza di lib
e di giustizia che in passato si era espressa nelle
nue guerriglie, nelle brevi sollevazioni, ma anche
una produzione culturale d'opposizione, censurata e
seguita, ma viva nei modi e nei mezzi della claud
nità.

Al movimento appartengono dunque i versi
qui pubblichiamo. Alcuni sono di autori anco
di poeti che per ragioni di sicurezza non ha
potuto dichiarare la propria identità; gli altri

quest'ultima ha o può avere in futuro
interesse di qualsiasi specie resteranno pertanto
includere nei precedenti termini e condizioni...»
(perché la Compagnia corrompe anche la prosa).
La condizione era che la Compagnia avrebbe costruito la Ferro
ma la Compagnia non l'ha costruita,
perché i muli in Honduras costavano meno della Ferrovia,
e « un Deputato costa meno di un mulo »

[— come diceva Zemurray

sebbene continuasse a sfruttare l'esenzione dalle imposte
e i 175.000 acri di sovvenzione per la Compagnia,
con l'obbligo di pagare allo stato per ogni miglio
che non avrebbe costruito, ma non pagava niente
allo stato

sebbene non costruisse nessun miglio (Carias è il dittatore
che più miglia di linea ferroviaria non costruì)
e dopo tutto quella ferrovia di merda non era
ai nessun beneficio allo stato

perché era una ferrovia tra due piantagioni
e non tra Trujillo e Tegucigalpa.

Corrompono la prosa e corrompono il Congresso.

Le banane sono lasciate marcire nelle piantagioni
o marcire nei vagoni alla larga delle strade ferrate,

o colte mature perché siano respinte,

arrivate ai moli, o gettate nel mare;

i caschi dichiarati sbattuti, o deboli,

o marci, o verdi, o maturi, o malati:

perché non ci siano banane sotto costo

o per comprare banane sotto costo.

Affinché ci sia fame sulla Costa Atlantica del Nicaragua.

E i contadini imprigionati per non vendere a 30 centavos

e i loro banani presi a baionettate,

e la Mexican Trader Steamship affonda i loro

barconi,

e chi protesta preso a schioppettate

(e i deputati nicaraguensi invitati a un garden party).

Ma il negro ha sette figli.

E uno che può fare. Uno deve mangiare.

E non resta che accettare le condizioni di pagamento:

24 centavos a casco.

Mentre l'affiliata Tropical Radio telegrafa a Boston.

« speriamo che riceva l'approvazione di Boston,

l'erogazione fatta ai deputati nicaraguensi della

maggioranza

per gli incalcolabili benefici che rappresenta

per la Compagnia ».

E da Boston a Galveston per telegrafo

e da Galveston per cavo e telegrafo a Mexico

e da Mexico per cavo a San Juan del Sur

e da San Juan del Sur per telegrafo a Puerto Limon

e da Puerto Limon in canoa fin dentro la montagna

arriva l'ordine della United Fruit Company:

« La Lunai non compra più banane ».

E si licenziano operai a Puerto Limon.

Le piccole imprese chiudono.

Nessuno può pagare un debito.

E le banane che imputridiscono nei vagoni della ferrovia.

Perché non ci sia banana sotto costo

e perché ci sia banana sotto costo

— 19 centavos a casco.

Gli operai ricevono licenziamenti invece di paghe.

Debiti, invece di salari.

E abbandonate le piantagioni, che non servono

più a niente,

e date a colonie di disoccupati.

E la United Fruit Company a Costa Rica

con le sue affiliate, la Costa Rica Banana Company

e la Northern Railway Company e

l'International Radio Telegraph Company

e la Costa Rica Supply Company

si appellano al tribunale contro un orfano.

Il costo di un deragliamento: 25 dollari di indennizzo

(ma sarebbe stato più caro riparare la strada ferrata).

E i deputati, più a buon mercato dei muli —

diceva Zemurray.

Sam Zemurray, il turco venditore di banane al minuto

a Mobile, Alabama, che un giorno fece un viaggio a New

e vide sui moli della United gettare banane a mare

e si offrì di comprare tutta la frutta per fabbricare aceto,

la comprò, e la vendette lì stesso, a Nueva Orleans,

e la United dovette dargli terre in Honduras

a patto che rinunciasse al suo contratto di Nueva Orleans

e fu così che Sam Zemurray pose presidenti in Honduras.

Provocò contese di frontiera tra Guatemala e Honduras

(cioè tra la United Fruit Company e la sua Compagnia)

lo paese dell'Ora zero» e gli Epigrammi) sono stati composti da Ernesto Cardenal, il più noto poeta vivente nicaraguense per il quale, attualmente portavoce della direzione politica san- sta opposizionista.

Queste poesie sono il documento della drammatica situazione d'attesa esistente fino a pochi anni fa: Cardenal l'aveva definita ora zero. Adesso è arrivato il momento che sempre si è aspettato nel piccolo paese dalle enormi sofferenze: l'ora della rivolta, l'ora uno.

Tutte le poesie sono tratte dall'antologia «Nicaragua ora zero» edita nel 1969 da Guanda, curata e tradotta da Pietro Cimatti (che ringrazio per la collaborazione), eccetto gli epigrammi di Cardenal tratti dal numero del marzo 1964 della rivista «Il caffè», tradotti da Lucrezia Cipriani Panunzio.

Roberto Varese



Slancio

Oh Libertà, fa che metta la mano
nel tuo costato ferito
e ti senta viva, diversa dal sogno!
Che importa se a toccarti la mia mano arda
e s'incendi il mio sangue di un fuoco inaudito.
Sarebbe dolce, dolce dico, consumarmi al tuo fuoco.

Tu non meriti nemmeno un epigramma.

Anonimi - Il mio paese è così piccolo

Il mio paese è così piccolo
che 2.000 guardie sostengono il Governo.
Il mio paese è così piccolo
che la vita privata
dev'essere pro o contro
il governo

Il mio paese è così piccolo
che il signor Presidente
compono personalmente
perfino le liti stradali.
Il mio paese è così piccolo
che con i fucili della Guardia
qualsiasi imbecille lo governa.

- (1) Jorge Ubico, presidente del Guatemala dal 1931 al 1944.
(2) Triburcio Andino Carias, presidente della Repubblica di Honduras dal 1932.
(3) L'americano Samuele Zemurray è il fondatore della Cuyamel, rivale della United Fruit.

Epigrammi

Dissero che t'eri innamorata di un altro,
allora me ne andai a casa,
scrissi quell'articolo contro il Governo
e fui ora sto dentro.

* * *

diffuso manifesti clandestini,
dato VIVA LA LIBERTÀ in piena via
dando le guardie armate.
partecipato alla rivolta d'aprile:
impallidiscono se passo per la tua strada
un solo tuo sguardo mi fa tremare.

Orna con profilo politico

Caudillo è silenzioso
(disegno la sua faccia silenziosa) —
caudillo è poderoso
(disegno la sua forte mano) —
caudillo è capo degli uomini armati
(disegno i teschi degli uomini morti) --



Lotta Continua: dalla cronaca alla storia?



L'epoca sembra propizia, almeno editorialmente, per chi vuol scrivere la « storia » di Lotta Continua. Il metodo scelto da Mauro Perino è senz'altro quello più utile e stimolante: sei ex-militanti della sede di Torino, ciascuno a raccontare, davanti ad un registratore, la loro storia, le loro riflessioni su di essa, il loro presente. Ne vengono fuori delle storie dal vivo, incisive, quasi appassionanti. Due delle storie riguardano degli operai: non di quelli « classici », da Mirafiori '69 per intenderci, ma di quelli che Lotta Continua l'hanno conosciuta come partito, e come crisi del partito hanno vissuto il '76. La terza storia, quella dell'insegnante, è la più anomala, riguardando uno che il militante ha smesso di farlo nel '72. I due impiegati vogliono esemplificare l'esperienza del « militante esterno », destino tipico di tanti « ceti medi » approdati a Lotta Continua. Lo studente infine rimanda al caso del militante-servizio d'ordine, figura che più di ogni altra rappresentò, a quei tempi, l'immagine del « partito ».

Delle sei storie sono possibili letture diverse. Una di esse è quella « scientifica »: come nasce la « crisi giovanile » a partire dalle esperienze movimentiste e poi totalizzanti del post-'68. Un'altra lettura possibile parte da una sensazione di riconoscimento-immedesimazione. Dipende ovviamente da quello che ha fatto, chi legge il libro, negli ultimi dieci anni: chi LC l'ha vissuta avrà l'impressione di ritrovare dei vecchi compagni di scuola, persi di vista da qualche anno. Non manca una certa suspense, quando i racconti arrivano al novembre 1976: cosa ha fatto questo? Alla fine una certa mestizia: più o meno quello che hanno fatto gli altri. Sull'inconclusione e l'inutilità di fermarsi a questo tipo di lettura (« come eravamo ») nessun dubbio.

Non convince però neanche la scelta di Perino, di taglio decisamente sociologico. Il suo modello è quello della « ricerca », un concetto abbastanza ricorrente in tutto un filone della sociologia italiana. L'obiettivo dichiarato è quello di dar vita ad una « sociologia dell'azione collettiva » facendo

intervenire in modo attivo gli stessi « oggetti » della ricerca, quelli cioè di cui si vuole analizzare il comportamento. Gran parte della lunga introduzione (metà libro) è così occupata da un'analisi tendenzialmente asettica delle sei testimonianze, via via sezionate al fine di farne emergere gli elementi di tipicità. Si parte così dalla ribellione alla famiglia come punto di partenza della radicalizzazione per arrivare alle motivazioni e alle gratificazioni di LC « autorità positiva », unanimistica, fonte di sicurezze, ecc. Può questo tipo di analisi spiegare la « crisi della militanza »? La contraddizione militante-organizzazione sarebbe in questo senso imputabile all'incapacità di assicurare l'armonizzazione fra motivazioni personali e finalità strategiche; l'incapacità tipica di una determinata forma di mediazione politica, quella del partito leninista. E' un po' la crisi (alberoniana) dello statu nascenti o l'integrazione « negativa » a cui sono storicamente approdati i partiti operai nelle democrazie occidentali. Credo che questa linea interpretativa sia, nel nostro caso, insoddisfacente. Rischia di approdare ad un problema di tecniche organizzative, della loro funzionalità ai « movimenti collettivi ». Cancella pericolosamente lo spessore delle idee, delle convinzioni, dei destini individuali che sono poi anche destini di un'epoca. Resta, in definitiva, uno stacco notevole fra la ricchezza delle testimonianze e l'interpretazione proposta. Forse è l'idea stessa di una « storia di Lotta Continua » ad essere, almeno oggi, troppo ambiziosa? Può darsi. Quel che è certo è che i destini, tuttora aperti, di alcune migliaia di ex-militanti, non sono facilmente riducibili a facili sociologismi; né lo sono i problemi, più a monte, che a quei destini sono sottesi.

Fabio Stok

MAURO PERINO: « Lotta Continua - Sei militanti dopo dieci anni », Rosenberg e Sellier, pagg. 216, lire 3.800.

Musica classica

« E quivi, essendo già le tavole messe ed ogni cosa d'erbuccie odorose e di bei fiori seminata, avanti che il caldo surgesse più, per comandamento della reina si misero a mangiare, e questo con festa fornito, avanti che altro facessero, alquante canzonette belle e leggiadre cantate, chi andò a dormire e chi a giuocare a scacchi e chi a tavole; e Dionè insieme con Lauretta al Tròilo e di Criseida cominciarono a cantare » (Decamerone, VI giornata).

I giovani narratori, lontani dalla città dominata dalla morte, si esercitano nell'arte della retorica, cioè nell'arte di governare; in attesa di diventare classe dirigente. La musica circola tra di loro, sono loro stessi a produrla. Una musica emancipata dall'influenza ecclesiastica, mondana nel testo

e nelle forti qualità ritmiche, utilizzabile per ogni occasione, sia un fidanzamento, un'assemblea, l'inaugurazione di un affresco o la partenza dei soldati. Una musica che circola nel tessuto sociale come ormai circolano gli uomini, le merci e le monete.

La Firenze del Trecento è un po' il laboratorio di questa nuova musicalità, dove l'accresciuta prosperità permette ad alcuni strati sociali di dedicarsi alle arti, una volta che siano decise le sorti del governo.

L'Ars Nova esprime questa nuova condizione in cui il musicista non è più giullare, vagabondo « precario », né ecclesiastico compilatore di musiche per la liturgia, e non è ancora un « domestico », professionista legato al padrone. Francesco Landini, il « cie-

co degli organi », rappresenta bene questo momento di transizione e di grande libertà inventiva; personaggio « non indotto in Filosofia », non indotto in Astrologia », che esprime tale novità intellettuale da fornire per scritto il suo appoggio alle posizioni di Ockham, filosofo condannato dalla Chiesa e dal potere statale.

Il disco ci presenta, in una realizzazione non accademica, alcune delle più note ballate di Landini insieme con cacce di autori meno noti e brani strumentali.

Flauti a becco, cornamuti-torti, organo portativo, ribeca, lira da braccio, percussioni, liuto, si intrecciano con le parti vocali o interpretano brevi musiche strumentali con un buono slancio di improvvisazione.

TEATRO

Asti:

Gruppo della Rocca: Da due giorni è iniziata la tournée del Gruppo della Rocca con « l'XI giornata del Decamerone ». Il lavoro ispirato all'opera del Boccaccio è un libero adattamento in cui Doplicher e Guicciardini immaginano che le dame e i cavalieri riuniti in una villa a Fiesole, per sfuggire alla peste del 1348 venga spiato da un gruppo di giullari. Da qui il confronto tra due classi sociali e due culture diverse: quella borghese e quella emarginata. Dopo la tappa di Marina di Pietrasanta, la cooperativa teatrale sarà dal 18 al 20 luglio ad Asti.

Venezia:

« L'illusion comique » di Cornelle realizzato dal Piccolo di Milano sarà dal 17 al 22 luglio a Venezia, in campo San Traverso nella rassegna teatrale della « Estate veneziana ». Con la regia di W. Pagliaro tra gli interpreti figurano: Tino Schirinzi, Massimo De Rossi, Michaela Esdra.

Monticchiello:

« Teatro povero ». La compagnia di Teatro povero rappresenta a Monticchiello, dal 14 al 31 luglio, esclusi il mercoledì e il venerdì « Due » di Mario Guidotti, un autodramma sulla crisi della coppia nella famiglia contadina.

MOSTRE

« Visualità del maggio ».

A Prato sezione staccata della rassegna fiorentina sulla « visualità del maggio » propone una mostra dedicata a « costumi e documenti ». Completa quella dei bozzetti e figurini scenici inaugurata in maggio a Forte Belvedere (Spazio Teatrale Magnolfi - Prato).

« Beverly Pepper »:

A Todi per tutta l'estate « Beverly Pepper ». Omaggio in tre sezioni: antologica, sculture recenti nella piazza, infine una « side sculpture » dono dell'artista alla sua città d'elezione.

« Ceramica: Albisola 1925 »:

Ad Albisola nella Villa Gattotti Della Rovere, fino al 22 luglio le ceramiche degli anni '20 di questo importante centro ligure di produzione ceroplastica. Integrata alla mostra un convegno di studi.

« Artisti italiani all'estero »:

Al museo nazionale d'Arte di Bucarest una personale di Giulio Turcato. Al centro dello studente a Belgrado performance di sette artisti genovesi in una rassegna-scambio. Infine a Basilea alla Galleria stampa Ernesto Tatafiore mentre Mario Cresci è presente alla Work Gallery di Zurigo.

Avignone (Francia):

FESTIVAL

Da non perdere in questa prima settimana del festival (15 luglio - 4 agosto) La conferenza de oisieux, tratto dal poema persiano di Farid Uddin Attar e diretto da Peter Brook (15-26 luglio). Mentre un'ottima occasione per conoscere il teatro sovietico contemporaneo la offrono Gabriel Garran e Yutaka Wada che mettono in scena dal 25 al 28, Anecdotes provinciales di Alexander Vampilov, un autore da poco scomparso, forse il più interessante del teatro sovietico di oggi.

ECCO LA PRIMAVERA,

Florentine Music of the 14th Century The Early Music Consort, diretto da David Munrow, ARGO ZRG 642.

Produttore De Beldemandis

annunci

Vacanze

SONO UN COMPAGNO, che essendosi fatto prendere troppo dai pensieri in inverno e primavera, non ha pensato all'estate. Chi ha le idee più chiare? Vorrei fare una vacanza viaggiando in autostop in Italia o all'estero, possibilmente con una compagna. Vito, rispondere con un altro annuncio. **GRANDI** viaggiatori di Spagna e Portogallo, cerchiamo notizie vissute, indirizzi di ospitalità compagni spagnoli e di comunità. Possibilità divisione spese viaggio auto fino a località da destinarsi: periodo fine agosto. Chiamate al mattino Roberto tel. 0444-590258.

CERCHIAMO passaggio fino in Grecia o al limite fino a Brindisi, dal 18 luglio in poi. Possiamo contribuire con la benzina. Telefonare a Leonardo 06-6276641 o a Maria 06-3385918.

CERCO compagna o compagno adulto e tranquillo per viaggio in Umbria o in Calabria, metto a disposizione la macchina, telefonare dal 10 agosto in poi a Chiara 081-7600412.



DUE FAMIGLIE proletarie, quattro adulti con cinque bambini, tutti con pochi soldi di ma tanta voglia di sole cercano campeggio libero o organizzato ma con prezzi adatti a noi, sul mare basso, scoglioso e senza pericolo di insolazioni. Telefonare al bar Gamba 08-9006283 e lasciare detto o recapito telefonico per Silvano od Olivo.

Personali

COMPAGNO 26enne logorato e deluso da un rapporto di coppia cerca vere compagne, preferibilmente studentesse psicologia, sociologia, lettere, con cui aiutarci e confrontarsi per correggere il passato e rafforzare il futuro. Piergiorgio Pizzuti Piazza S. Silvestro 2 00019 Tivoli (Roma)

COMPAGNI, sono tragicamente meteoropatici. Come posso fare? I meteoropatici che hanno trovato rimedio me lo trasmettano attraverso il giornale. Ciao a tutti Vicky.



CONTATTERE! compagna/esclusivamente per poter approfondire problemi politico-sociali. Sono laureato in medicina. Tel. 045-913925 dopo le 19.30.

CARO POTOLO, 14 luglio, ricordati che oggi hai un appuntamento. Se non vieni sai cosa perdi. Pot, Pot.

PER LELE BIAGI di Pisa: dovunque egli sia, Paolo e Arturo hanno voglia di vederlo e di stare con te. Fatti vivi! Telefona al 775424 e o al 31260(0541), oppure scrivi a M. Meluzzi via Covignano 119 Rimini (FO). Ciao.

PER VIOLETTA MAMMALA: ho perso il tuo numero di telefono in Calabria. Telefonami tu allo 06-6785141 oppure al 3608971. Comunque restiamo intesi per metà agosto e settembre. Ciao e buoni bagni. Giovanni F.

LETTERA

CARI compagni, ho casualmente letto su LC dell'8 luglio 79 alcuni brani, in parte modificati, di una lettera da me scritta ad una compagna e che non pensavo assolutamente potesse finire pubblicata sul vostro giornale. Sì, perché se avessi minimamente pensato questo ben altro sarebbe stato il contenuto della mia lettera. Io penso che la controinformazione non sia solo (e soprattutto) descrizione di situazioni specifiche particolarmente dure del sistema carcerario, ed in particolare dei carceri femminili, e neanche descrizione di situazioni particolari, più o meno critiche. La controinformazione è tale, e politicamente utile, se la notizia diventa momento per il dibattito e iniziativa politica. E il dibattito nelle carceri e nel movimento rivoluzionario è in piedi e si è arricchito nelle lotte dei Kampi nell'ultimo anno. E' centrato sulla lotta contro la ristrutturazione del sistema carcerario che tende a l'annientamento psicofisico, all'isolamento, alla distruzione dell'identità politica e sociale dei prigionieri; è centrato sul legame fra programma strategico e programma immediato, nella dialettica tra liberazione e pratica di riappropriazione dei propri bisogni e dei propri spazi di socialità interna ed esterna; è centrato sulla costruzione dei comitati di lotta, organismi di massa rivoluzionari, che esprimono una direzione politica e di rapporti di forza costruiti dai proletari prigionieri dentro le lotte. Questo dibattito che parte dai livelli più alti di contraddizione tra bisogni dei Proletari prigionieri e programma di ristrutturazione - militarizzazione dello stato, investe sia i carceri «normali» sia i «periferici». I contenuti delle lotte vengono amplificati dai trasferimenti, e cominciano a vivere — se pure con articola-



Scrivere a Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali
32-A, o telefonare allo (06)
576341.

zioni specifiche — anche in queste situazioni. Ecco, fare della controinformazione significa discutere: della funzione di isolamento - annientamento - repressione preventiva dei trasferimenti come pratica organica al programma di ristrutturazione, della funzione deterrente e ricatto che questi carceretti hanno nei femminili; dell'isolamento in cui lo stato vorrebbe relegare il proletario prigioniero femminile; di come il patrimonio delle lotte dell'ultimo anno vive anche in queste situazioni. Compagni, mettere in evidenza la potenza dello stato, senza parlare di come i comunisti e i proletari tutti i giorni lottano dentro e fuori le galere, significa fare del terrorismo verso il movimento e... lasciamoglielo fare al «ge-

neralissimo piemontese». Un'ultima contestazione. E' veramente poco serio definire «protesta contro le condizioni di vita delle detenute e sul problema della cura delle tossicodipendenti», un programma di lotta iniziato a Rebibbia e caratterizzato dalla pratica quotidiana della riappropriazione dei bisogni delle detenute: autodeterminazione delle ore d'aria, dell'apertura delle celle, e di tutti gli spazi di socialità interna, prolungamento dei colloqui, assistenza sanitaria ecc. Lotta iniziata a fianco di quella portata avanti dai comunisti prigionieri del braccio speciale G8 di Rebibbia maschile, contro l'isolamento e la differenziazione, per la socialità interna-esterna. Lotte che si sono colloca-

te tutte all'interno del patrimonio e della pratica antagonista sviluppata nelle lotte dei Kampi e del movimento rivoluzionario dell'ultimo anno. Compagni, vorrei fosse inutile sottolineare l'importanza che venga pubblicata questa «rettifica» che fa rientrare nelle mie posizioni quei brani, altrimenti insignificanti o peggio ancora «pietisti». Inoltre siccome — naturalmente — ho la censura sulla posta, non vedendo pubblicata questa mia non potrò mai sapere se è arrivata o se è rimasta bloccata nelle grinfie del censore; e, ancora, spero di trovare il giornale disponibile almeno a questo minimo livello di chiarificazione. Saluti comunisti.

Marina

CARA COMPAGNA, brevemente due cose in merito alla tua lettera; con la pubblicazione di stralci di un tua scritto, credo che la compagna a cui era indirizzato, volesse semplicemente far conoscere a tutti che cosa è un carcere «periferico», visto che il loro utilizzo rappresenta oggi la sentenza in atto per raggiungere un maggiore isolamento. Per quanto riguarda invece il discorso più generale, cioè l'impostazione politica del problema carcere, lotte, controinformazione, ecc., credo che sia molto utile — specialmente oggi — ritornarci. E credo anche che il problema non sia quello di contrapporre a un'analisi tua quella mia, ma piuttosto di riportare una serie di valutazioni opinioni, proposte — anche divergenti — di tutte quelle compagne, fra cui la sottoscritta, che — seppure in modo ancora isolato e purtroppo ancora poco collettivo — vogliono occuparsi del carcere, e di quello femminile in particolare. Spero di poterlo fare al più presto. Un forte abbraccio

Carmen

Compravendita

STATALE 30enne, prossimo trasferimento a Trieste, cerca monolocale o bivano vuoto in affitto anche fuori città o coabitazione dividendo spese. Faccio appello ai compagni ed amici gay, conoscendo qualche possibilità di farmelo sapere. Paolo C.D. 1191946 Fermo posta Noale (Venezia).



CERCO disperatamente appartamento o stanza anche da dividere con altri in centro città Treviso (TV) a prezzo decente. Telefonare al più presto al 92581 di TV e chiedere di Nadia. PERSONALI

Antinucleare

MATERA il collettivo Antinucleare (ione Maive 76), tel. 214898 ha preparato una mostra fotografica antinucleare e sulle alternative. E' eliografabile, composta di 18 fogli 50 x 75, costa lire 5.000 più spese postali. Richiedetela all'indirizzo sopra scritto o per telefono alle ore dei pasti.

FRUIRI dal 22 al 28 luglio con partenza da Montebellone si svolge una Marcia antinucleare, antimilitarista e contro l'inquinamento con l'obiettivo di ottenere l'annullamento del programma di costruzione della centrale di Fossalon. Per informazioni, adesioni, idee, aiuti finanziari telefonare allo 0481-44430 chiedendo di Sergio o scrivere a Mauro Bartossi via 6 Giugno 55, 34018 Staranzano (GO)

CATANIA si è costituito il Collettivo antinucleare ecologico autogestito. Temporeaneamente le riunioni avvengono presso la sede del P.R. L'attività del collettivo è rivolta alla corretta informazione del problema nucleare e ad organizzare opposizione e manifestazioni in appoggio alla conservazione della natura e alla salute della gente. Per informazioni tel. ore pasti a Tano 095-415334. VACANZE

Riunioni

ROMA 23-24 luglio incontro nazionale dei Comitati circoscrizionali e dei candidati di Nuova Sinistra Unitaria promosso dai Comitati circoscrizionali di Torino, Firenze e Roma. Ogd: valutazione risultati elettorali e prospettive per Nuova Sinistra Unitaria. Nei prossimi giorni ulteriori informazioni sulla sede del convegno e l'organizzazione.

Spettacoli

GIULIANOVA (TE). Giovedì 19 luglio concerto di musica Rock con Roberto Ciottili Band e con l'Hard Time Blues Band. Organizzato dai compagni di Giulianova.



Trasferimenti

I COMPAGNI detenuti nel carcere penale di Firenze vorrebbero avere notizie di Franco Diana di cui da mesi non hanno più notizie; non si sa nemmeno in quale carcere è detenuto. Rispondere con un altro annuncio oppure scrivere a Umberto Tredici, carcere penale, via Mattonaia 6 - Firenze.

FIRENZE - Penale. Corrado Marcelli.

Avvisi ai compagni

MI STANNO arrivando da tutte le parti possibili e

immaginabili richieste del materiale sulla situazione dei detenuti nelle carceri tedesche. Per molti va bene anche il testo non tradotto e quindi per questi non esiste alcun problema: nei prossimi giorni inizieranno le spedizioni. Per quelli che invece hanno problemi linguistici e che contavano su una mia celere traduzione, la questione è più complicata, nel senso che la traduzione non è stata ancora fatta. Quindi o aspettano o si danno da fare per trovare qualcuno che conosca la lingua. Fatemi sapere e non disperate. Carmen.

«BOH?»

APPRESO dal Corriere della Sera di giovedì 5 cm che Kalogero è proprio pazzo, (lo sapevamo già comunque) vi invitiamo a riprodurre la sua intervista alla maniera dei fratelli De Rege «fatti avanti... cretino!». Saluti comunisti. I detenuti comunisti del 7 aprile del Carcere Due Palazzi, Padova.

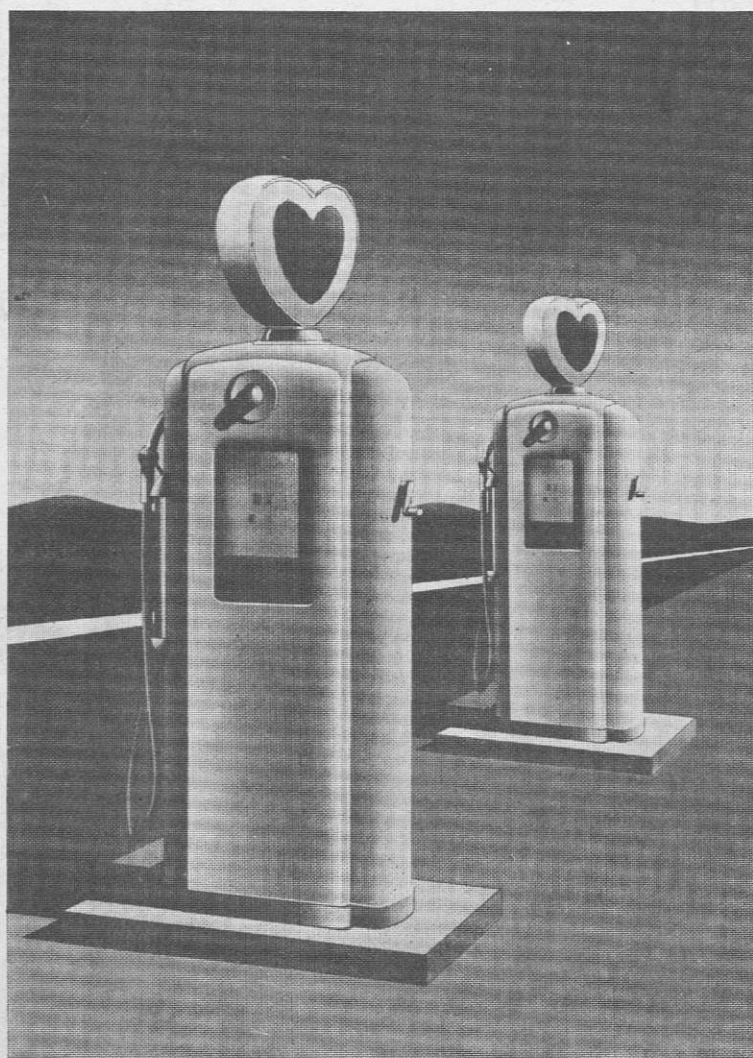
Radio

PESCARA: Radio Cicala, 98.9 mhz, tel. 085-28116 C.P. 113 Pescara. Programma speciale carceri il lunedì dalle 16 alle 17 replicato il mercoledì dalle 13 alle

14. Il programma «7 Aprile», imputazione: comunismo, va in onda ogni venerdì dalle 16 alle 17, replicati il martedì dalle 12 alle 13.

Avvisi personali

SONO UN COMPAGNO sono carcerato da circa quattro anni, dovrei uscire a settembre. Comincio ad avere un po' paura per quello che troverò fuori. Già da tempo ho perso i contatti con il mondo esterno. Vorrei corrispondere con compagne e compagni. Un saluto a pugno chiuso Iannuzzi Domenico, via Garibaldi 259 Arezzo.



Ambulatorio per Tossicodipendenti

L'ambulatorio è un posto squallido, una stanzetta con un lettino, una scrivania, tre seggiole, un dottore e un infermiere e, immancabilmente, un tavolino con sopra lo sciroppo al metadone.

L'ambulatorio teoricamente dipende dal Consorzio Socio-Sanitario, ma sia il personale che l'ambiente sono dell'Ospedale e dipendono quindi dal suo Consiglio di Amministrazione.

Secondo lo stesso dottore con cui ho avuto questo colloquio, l'ambiente è squallido, fa un po' pena... ma ha aggiunto con un tono alquanto ironico... «ora comunque lo rimbiancheranno...».

Il colloquio è durato una mezzoretta, fino a quando non sono arrivati dei ragazzi a chiedere il loro metadone, comunque ne è venuto fuori un quadro abbastanza completo di quello che è l'ambulatorio e come funziona o meglio come non funziona qui a Pistoia.

«...I tossicodipendenti sono circa 48 (quelli che frequentano l'ambulatorio), di questi 5 sono in Carcere e 7-8 vengono da fuori provincia, anche da altre regioni (3 vengono dalla Liguria, 1 dal Veneto, 2 da Milano). Per quelli in carcere c'è un contatto. Il medico del carcere, che noi conosciamo personalmente, conosce le dosi a cui noi li teniamo, ed una volta alla settimana manda il brigadiere a prelevare la quantità di metadone che gli serve. Comunque occorre dire che di solito questi ragazzi calano le dosi, indubbiamente, sà, vista la situazione di un carcere...».

«...L'ambulatorio è in funzione dall'ottobre dell'anno scorso, però prima dell'apertura i tossicodipendenti andavano al pronto soccorso. Per un mese e mezzo abbiamo continuato a dare le Fiale di metadone ma questo faceva nascere degli inconvenienti, alcuni piuttosto seri.

Inizialmente si era frazionato l'orario in: mattina, pomeriggio, sera; questo per permettere e favorire quelli che non potevano venire a ore fisse o perché lavoravano o per problemi con la famiglia. Ma dopo i primi giorni quelli che erano venuti la mattina tornavano anche il pomeriggio e la sera aumentando così la dose di fiale. Per cui fu deciso, anche in base a questi problemi, di sospendere l'uso delle fiale e di passare allo sciroppo. Il passaggio non è stato indolore, all'inizio ci fu una vera e propria rivoluzione. I primi tre giorni furono tremendi, i tossicodipendenti misero in crisi l'ospedale. In tutto erano quasi una settantina, trenta di Pistoia, il resto di Montecatini (dove non esiste alcun ambulatorio) tutti si riversarono nei reparti e si facevano dare le fiale poi firmavano e uscivano. Ora, dopo un braccio di ferro fra noi e loro, hanno accettato lo sciroppo anche se stiamo discutendo con alcuni di loro che si trovano in difficoltà per la mancanza del buco.

Ma il problema dello sciroppo va rapportato ad un discorso più fondamentale. Bisogna distinguere fra chi frequenta un ambulatorio perché vuole smettere e allora lo sciroppo gli va più che bene e fra coloro che non hanno intenzione di smettere. Certo il discorso si fa più complesso con chi è anni che si buca, ma è anche vero che solo alcuni, pochissimi di

loro potranno smettere».

Ho chiesto poi a questo dottore una opinione sul metadone, ed è venuto fuori che... il Metadone per quelli che vogliono smettere è una tappa quasi fondamentale e obbligatorio. Vedete per chi si buca tre o quattro volte al giorno niente esiste al di fuori del buco. Dopo un po' di tempo l'effetto dell'ero gli può durare al massimo due ore e dopo tre o quattro ore sono, come si dice, già in «calo»; per queste persone è un continuo passare da momenti belli a momenti tremendi, è un continuo rincorrere la possibilità di bucarsi e per questo sono disposti a tutto!!».

«Il Metadone dando una stabilizzazione per circa 18-24 ore li fa stare NON MALE!!! Pure se in sciroppo anche se l'effetto è meno rapido. Alcuni tossicodipendenti poi sono arrivati a chiedere, per una loro situazione psicologica, di frazionare la dose di sciroppo».

«Certo il Metadone non è che sia il sistema migliore, che sia l'ottimo no di certo! forse oggi fra la roba che circola è il più accettabile. Certo è un altro tossico, soltanto ha delle sfumature diverse dall'eroina. Chi si buca di eroina non si può occupare di qualsiasi altra cosa, chi invece ha preso i suoi 40-60 milligrammi di metadone ha un più lungo respiro di sollievo».

«La situazione dei nostri tos-

sicodipendenti si può riassumere così: due terzi sono a dosi piuttosto basse, (chiamiamole basse), c'è qualcuno che è al minimo di 10 milligrammi e gli altri sono fra i 10 e i 30-35 milligrammi il giorno. Il rimanente va da chi ha bisogno di dosi fino a 60-70 milligrammi e chi, solo pochi, ha bisogno di dosi fra i 70 e gli 80 milligrammi».

«Per accettare un tossicodipendente c'è una prassi da seguire, infatti chi viene da noi viene individuato dal punto di vista fisico-chimico. Siamo poi costretti, purtroppo a fare anche da sociologi, psicologi e da confidenti. Avevamo chiesto l'intervento di una assistente sociale, di uno psicologo, ma non è stato possibile ottenere nulla. Non si può pretendere che un tossicodipendente venga qui a fare una terapia farmacologica (che è solo una parte dell'intervento complessivo) e poi vada da un'altra parte a cercare di risolvere i suoi problemi personali, tenendo conto poi alcuni di questi ragazzi sono dei veri e propri SBANDATI!

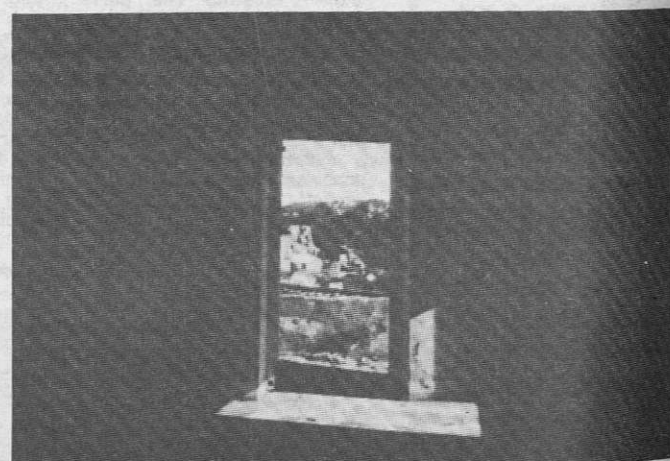
Il TEST, anche se imperfetto, è l'unico mezzo che serve ad accertare veramente se uno è tossicodipendente oppure no, ed a valutare entro un certo limite il grado e la dose di farmaco necessaria. Il TEST si fa provocando lo stato di astinenza e misurando poi l'intensità dei sintomi. Lo stato di astinenza si può provocare con l'immissione

Centri antidroga, ambulatori dove si distribuisce metadone, ospedali, consorzi socio-sanitari, queste le strutture decentrate per l'assistenza, il «recupero» e il reinserimento nel mondo del lavoro per i tossicodipendenti. La legge Anselmi è stata infatti concepita con l'ambizione di avere un alto senso morale, prevedendo non solo il trattamento terapeutico delle tossicodipendenze, ma anche il reinserimento del soggetto nella società per toglierlo dalla sua emarginazione.

Questo è quello che offrono o vorrebbero offrire le istituzioni quello che pubblichiamo è invece la seconda parte di una inchiesta su questo problema fatta da alcuni compagni di Pistoia con l'intento, al di là delle intenzioni, di fare un quadro di ciò che realmente esiste, di quali sono e come funzionano questi centri per le tossicodipendenze. La prima parte era la testimonianza di un compagno che si faceva di eroina e che ora prende «lo sciroppo» al centro antidroga. Questa seconda parte è un colloquio con un dottore dell'ambulatorio per tossicodipendenti, e con il presidente del consorzio socio-sanitario.

Questo lavoro sulle tossicodipendenze è l'ultimo di una serie di inchieste fatte dai «collaboratori» di Pistoia sull'emarginazione. Questi compagni si proponevano di sviluppare il discorso dell'emarginazione per quanto riguarda la loro città, e di proporlo agli altri compagni per estenderlo alle realtà delle altre città italiane.

**...immancabilmente,
un tavolo
con lo sciroppo
al metadone**



pagina aperta

nel corpo di un « antagonista » che però (almeno quello migliore che è il naloxone) non si trova in commercio e allora siamo costretti a mandare i ragazzi in un centro universitario di Firenze.

Esistono delle difficoltà a prendere gli appuntamenti e poi quando ci riusciamo difficilmente i ragazzi ci vanno...

Infine vorrei precisare che il programma dell'ambulatorio è teoricamente a SCALARE entro i 20 giorni.

Come prospettive sono piuttosto scoraggianti; noi siamo medici e facciamo il possibile, ma in questi casi solo il tossicodipendente ha il potere di dire basta alla sua condizione. Noi gli possiamo solo dare una mano ».

Consorzio socio sanitario

Per prima cosa ho telefonato, mi ha risposto un certo dr. Donini che però mi ha fatto presente che lui non poteva parlare se non a titolo personale perché per una « dichiarazione » ufficiale ci voleva « l'autorizzazione politica »!!! Di chi e per che cosa servisse questa autorizzazione non l'ho bene capito, comunque l'ostacolo è stato superato con l'intervento del Presidente dello stesso consorzio, che mi ha fissato un appuntamento nella mattinata.

Il nostro colloquio è stato una vera e propria sorpresa, non ho fatto in tempo a dire e domandare quasi niente, sono stato assalito da un uomo che sembrava che recitasse la sua parte imparata a memoria, un lungo discorso quasi da campagna elettorale, un lungo discorso che aveva tutta l'aria di voler impedire domande imbarazzanti e che voleva stupire o affascinare, ma che ha avuto solo l'effetto di farmi sorridere mentre lo stavo sentendo!!!

Prima di iniziare ha voluto sapere tutto quello che il medico dell'ospedale mi aveva detto, forse per non cadere in contraddizione? Comunque, subito dopo è partito con il suo bellissimo discorso senza che io sia stato capace di interromperlo escluso che nel finale.

« Guardi, che noi non abbiamo ulteriori conoscenze al di fuori dei dati dell'ambulatorio, ed è anche vero che il Centro ha dei grossi limiti, sono quelli che le ha detto il Dottore, ma sono i minori.

Noi abbiamo dovuto fare una battaglia perché venisse rispettato il principio fondamentale che non si deve fare il ghetto da qualche parte per i tossicodipendenti, ma se è vero che da un punto di vista sanitario la dipendenza fisica da un farmaco, qual'è la droga, è una malattia e se è vero che questa determina uno sconvolgimento dell'equilibrio fisico e anche psichico è evidente che il tossicodipendente è un malato che va considerato nella sua globalità da un punto di vista sanitario e anche psicologico.

Oggi per la droga c'è la caccia all'untore come succedeva prima per l'etilismo. Ma per l'etilismo oggi nessuno si preoccupa; da due anni, da quando seguo più direttamente questi problemi sociali a Pistoia, purtroppo ho visto morire più di alcool che di droga!

Nella società che tutti dicono di volere più umana si dovrebbero veramente costruire dei rapporti di un certo tipo, che non tendessero a mettere da parte chi è più debole; prima di tutto chi è più debole da un punto di vista economico e sociale. Ecco, quindi prevenire deve essere questo, e noi per esempio abbiamo speso 2 milioni per stampare e far divulgare degli opuscoli nelle scuole medie e superiori. Abbiamo fatto questo per informare di più i ragazzi, che però sanno bene che la droga è un veleno. Lo abbiamo fatto perché ci fosse meno ignoranza e più consapevolezza intorno a questo problema e quindi più disponibilità ad accettare il tossicodipendente. Ma non a dargli la medaglia d'oro! Non si tratta di dargli la medaglia d'oro, ma di capire la sua condizione sociale.

Bene? Allora, riepiloghiamo, locali inadeguati, poi la difficoltà di un rapporto con l'assistente sociale e lo psicologo. Noi porteremo avanti una linea che è sostanzialmente giusta e cioè l'intervento sociale a livello di territorio, nelle circoscrizioni, nei distretti, in quella che sarà domani la zona socio sanitaria. Questo intervento praticamente lo porterà avanti un gruppo di lavoro che è quello dell'assistente sociale, dello psicologo che opererà sul territorio insieme alla gente, alla circoscrizione, insieme ai comitati di gestione dei centri socio-sanitari.



In sostanza la comunità che si appropria, che si rende conto dei problemi degli anziani, delle ragazze madri, degli etilisti, degli handicappati.

E allora? E allora c'è un po' di disagio da una parte dell'ospedale e degli stessi operatori, che vorrebbero uno psicologo che possa seguire costantemente questi ragazzi. Noi alla fin fine saremo costretti anche a fare questo. Noi però abbiamo pochissimi psicologi e poi dovremo far sì che questo psicologo non diventi quello specializzato per i tossicodipendenti.

C'è anche da dire che sui 48 tossicodipendenti, 24, stai tranquillo, risiedono nel centro storico della città. Che vuol dire questo, vuol dire che la tossicodipendenza a Pistoia è un fenomeno di emarginazione come altri e proprio per questo si è sviluppato soprattutto nel centro della città.

Proprio qui, infatti, abbiamo un'alta percentuale di anziani, un'alta percentuale di meridionali, di etilisti e prostitute. Esiste cioè il ghetto nel centro storico!

Noi cosa facciamo, noi abbiamo un regolamento, abbiamo un Comitato di gestione, ma per la verità non è che abbiamo avuto molta fortuna. Per il comitato tecnico (assistenti sociali e psicologi) non abbiamo problemi, invece ne abbiamo per il comitato di gestione che è formato da i rappresentanti del comitato tecnico, dai rappresentanti di varie categorie sociali, sindacati e partiti. Infatti questo organismo non si è mai riunito perché ancora, nonostante che siano passati diversi mesi, nonostante che sia stato sollecitato per scritto, alcuni non hanno indicato il loro rappresentante e fra questi alcuni, purtroppo i movimenti giovanili dei partiti.

Noi abbiamo fatto anche una assemblea con i tossicodipendenti e le riporteremo perché siamo convinti che devono essere loro, anche se aiutati, a risolvere il loro problema, che però ripeto non è solo un problema loro ma anche della società.

Qui finalmente riesco a fermarlo e a fargli poche domande

Mi interesserebbe conoscere il « rapporto » che esiste fra i tossicodipendenti, la polizia e il carcere qui a Pistoia.

Per il rapporto con il carcere, vedi, c'è un problema. Questi 48 si alternano in carcere, perché l'eroinomane, che talvolta è costretto a pagare una dose 300.000 al grammo va a rubare, va a fare le rapine. Sono i soliti, li conosco, potrei fare nome e cognome, è triste, è la loro condizione. E sono proprio i più deboli che cadono nelle maglie (della giustizia?) e quindi escono dal carcere, rientrano in carcere, e fanno una vita di questo tipo. Per quanto riguarda la polizia qui a Pistoia essa ha dato recentemente prova di efficienza e ha concluso delle operazioni brillanti sgominando dei grossi speculatori.

Gli ho domandato poi chi ha preso la decisione e il perché di sospendere l'uso delle fiale di metadone.

La decisione era una decisione che si imponeva, l'ha... non l'ha presa nessuno, ad un certo punto i medici hanno detto: qui ci sono delle responsabilità penali, qui c'è scritto che queste fiale non possono essere date per endovena, ma caso mai intramuscolo.

Poi è venuta un'ordinanza del Ministro della sanità che ha precisato che la terapia metadonica va fatta solo per via dello sciroppo.

Liberalizzazione e legalizzazione dell'eroina.

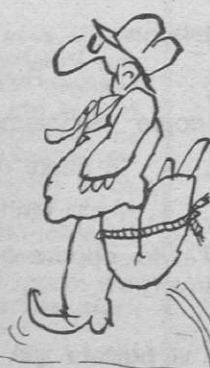
Io sono d'accordo con la liberalizzazione. Sono d'accordo. Come è libero l'alcool, così può essere libera l'eroina. Sgomineremo così il mercato, gli speculatori. I tossicodipendenti moriranno ugualmente, io sono profondamente pessimista, ma almeno non ci sarebbe più quel grave pericolo dell'allargamento della macchia. Perché? Perché il tossicodipendente ha bisogno di bucarsi e per bucarsi ha bisogno di vendere due dosi per averne una. Ha il bisogno di adescare, ed adescare i giovani, i ragazzi emarginati, i ragazzi più deboli.

Finisce qui questo colloquio, anche di qui vado via con molto amaro in bocca ma in più con molta noia. Questo Presidente così efficiente, giovanile, sicuro di sé, mi ha proprio annoiato con i suoi bellissimi e assurdi discorsi.

CENTO MODI PER
RISOLVERE LA
CRISI

IL MALE
INSERTO SPECIALE
ESTATE

"QUIZZO"



IMPARATE A CAMMINARE CON UNA GAMBA SOLA.
RISPARMIERETE IL 50% DI SCARPE.

IL QUESTORE DI BOLOGNA, SOLENNE FACCIA DI PORCO,
È UOMO DI POLSO: HA GIURATO CHE SEQUESTRETERÀ SEMPRE

CANNIBALE!

E NON
SMETTERO
MAI
GRUP?



"PUBBLICITA'
DELLA SERIE:
CHI FA FUMETTI
È SICURAMENTE
COMPLICE DI
PIPERNO!"

BOLOGNESI!

ORA SAPETE A CHI PENSARE, QUANDO ANDATE IN EDICOLA E NON TROVATE LA NOSTRA INNOCENTE RIVISTINA: ALL'ANIMALE CHE HA INVENTATO IL SEQUESTRO A FUTURA MEMORIA!

PER TUTTI GLI ALTRI: LEGGI CANNIBALE!

DIBATTITO

Il femminismo? Sono io

Dopo i nuovi avvisi di reato emessi a Padova il 7 luglio, una risposta di Alisa del Re e delle compagne del coordinamento scuola, università, ospedale di Padova, alle interviste, rilasciate su alcuni giornali da Mariarosa dalla Costa e ai comunicati emessi in questi ultimi tempi dalle compagne del salario al lavoro domestico di Padova

Protestiamo contro l'avviso di reato per banda armata che ha colpito a Padova altri 18 compagni fra cui Ferruccio Gambino e Mariarosa dalla Costa: presenti facoltà di scienze politiche di Padova (...).

Premesso che riconosciamo in pieno il contributo dato da Mariarosa per quanto riguarda l'analisi della condizione femminile, dobbiamo dire tuttavia che ci risulta incomprensibile il tono delle interviste rilasciate e soprattutto il contenuto del comunicato a firma di vari gruppi (?) del salario al lavoro domestico; contenuto sintetizzato significativamente dal titolo: «7 luglio: criminalizzare il femminismo». Ma come!? Si sono forse dimenticate che è dal 7 aprile che Alisa del Re (Carmela di Rocco è uscita) è in galera? Eppure su questo le donne hanno anche organizzato una assemblea nazionale il 16-17 giugno a Roma, dove si è affermato, fin da allora, che qui si vuole liquidare l'area di dissenso radicale nata in questi ultimi anni, dove Alisa è stata rivendicata come compagna femminista, riconosciuta dalle donne che in questi ultimi anni hanno portato avanti le lotte per i servizi e la salute a Padova, quando abbiamo occupato lo spazio per un asilo, quando abbiamo lottato contro i medici obiettori per garantirci l'aborto, quando abbiamo occupato il comune contro il raddoppio delle rette degli asili, quando alla fiera campionaria non volevamo fare lavoro nero per una miseria.

A dire il vero nella già citata assemblea a Roma, alcune compagne del salario non ritenevano che con il 7 aprile le donne fossero state direttamente criminalizzate e reputavano puramente solidaristica la difesa di Alisa. Abbiamo ben poco da stupirci allora quando sulla «Repubblica» leggiamo che «Il 7 aprile si criminalizza l'autonomia operaia organizzata (tipico linguaggio Caloggeriano) e il 7 luglio il femminismo».

Questo conferma in maniera evidente una pratica (con la quale a suo tempo ci siamo più volte scontrate a Padova) particolarmente settaria che ha, bene o male, sempre seguito la logica corrente del: «L'erba (leggi femminismo) del mio prato (gruppo) è sempre la più verde, mi muovo solo se qualcuno la calpesta».

Pratica pericolosa quando si gioca sugli avvisi di banda armata o sulla testa di compagne in galera. Francamente non crediamo che il femminismo tout-court sia criminalizzato. Il «femminismo» come processo di liberazione generale della donna è ancora una categoria ideologica che si riempie dei più svariati contenuti e delle pratiche più disparate. Bisognerebbe allora specificare e vedere quali di queste pratiche ha raggiunto,



per così dire, il «livello di guardia». E dire che con l'incriminazione di Mariarosa dalla Costa si intende criminalizzare il «discorso» del salario al lavoro domestico, ci sembra francamente una forzatura «ideologica».

Un «discorso» infatti si cerca di liquidarlo nella misura in cui si traduce immediatamente in socializzazione di lotte direttamente destabilizzanti. Seguendo coerentemente la logica di queste compagne si arriverebbe a dire che gli avvisi di banda armata arrivano solo perché le donne vivono da sole o con donne e si rifiutano di procreare... se si dice che è questa la reale «sovversione» che lo Stato teme e vuole colpire. Ma di questo si potrà discutere nelle sedi appropriate ed ognuno potrà esprimere il proprio punto di vista. Quello che invece deve, secondo noi, essere chiaro è che nessuno può arrogarsi il diritto di decidere che cosa sia più o meno femminista, e quindi difendibile, all'interno delle lotte delle donne, nessun gruppo, che non sia prima protervamente ridicolo e poi, in questo momento, suicida, può arrogarsi «in esclusiva» l'identificazione col movimento femminista. Detto ciò crediamo che tutto il movimento debba farsi carico delle compagne in galera o incriminate ed aggiungiamo la nostra voce a quella di Alisa che dal carcere ci scrive.

Coordinamento donne scuola, università, ospedale di Padova.

Care compagne del coordinamento e per conoscenza al gruppo (se ancora esiste) del salario al lavoro domestico.

Ho appena letto il riquadro di «Repubblica» di oggi, 12 luglio, da cui ho appreso dell'avviso di reato a Mariarosa. Me ne dispiace e mi stupisco di una cosa di questo genere: l'unico fatto positivo è (mi sembra di avere capito) che Rosa è in libertà. Quello che invece non capisco e mi turba molto è una dichiarazione fatta dalle donne del gruppo: «Se il 7 aprile è iniziata la criminalizzazione dell'autonomia operaia organizzata, oggi è incominciata la criminalizzazione del femminismo». Bene, io sono stata arrestata il 7 aprile, sono femminista ed ho fatto, come ben sapete, molte lotte con le donne a Padova. E' Calogero che mi incrimina di Partecipazione all'autonomia operaia organizzata (dichiarandola associazione sovversiva e banda armata): perché lo fanno, di fatto, anche le compagne del salario? Questo squallido corporativismo in una situazione politicamente così grave come quella che stiamo vivendo mi allarma e mi fa pensare (spero di sbagliarmi) a passati atteggiamenti del salario in cui all'incapacità di essere dentro il movimento reale delle donne, di essere dentro le lotte, si sostituiva una pervicace quanto perversa volontà di «difendere» solo le militanti del gruppo anche contro le altre donne. Ciò mi sembra confermato dalla successiva dichiarazione in cui si dice: «Ci ribelliamo estendendo da oggi la lotta...» ma cosa significavano allora i telegrammi che queste stesse compagne mi hanno spedito in galera? Erano forse frutto del pidocchioso vittimismo che accomuna gente dello stesso sesso «in disgrazia»? O forse non avevano proprio capito queste compagne che il blitz del 7 aprile (e successivi) solo formalmente tentava di colpire un improbabile «partito dell'autonomia», in realtà era indirizzato contro tutte le forme di radicale e incomprimibile dissenso emerse in questi anni dal pubblico impiego, ai precari, a tutte le situazioni di lotta in cui le donne hanno gestito in prima persona la loro tematica complessiva di sfruttamento?

Il 7 aprile è stato il tentativo di colpire anche le donne, arrestando Carmela e me perché alle lotte delle donne eravamo state presenti; e quindi è del 7 aprile che si è cominciato a criminalizzare anche i comportamenti eversivi delle donne, e non solo da quando viene mandato un avviso di reato ad una compagna del salario.

Alisa Del Re

E' successo qualche giorno fa vicino Palmi (RC)

UNA COMMEDIA AMARA

Commedia recitata a più voci, senza finale a sorpresa, qualche giorno fa sull'autostrada Reggio Calabria-Salerno, all'altezza di Palmi. I protagonisti: lui e lei nella parte di un quasicoppia fuggita dalla città con tenda e fornello verso una spiaggia isolata ed un mare pulito e due poliziotti stradali nella parte consueta di «tutori dell'ordine».

Prologo: A bordo di una 126 i due protagonisti quasi principali di questa storia percorrono l'autostrada. L'ora è già tarda: sono le 20 e un sole rosso fuoco tramonta all'orizzonte: lontano gli ultimi raggi sprofondano nel mare piatto come una tavola. L'autostrada scorre veloce sotto le ruote dell'auto: fuori poche altre automobili e dentro piano piano si snodano discorsi e voglie di comunicare, di lasciarsi andare, di conoscersi di più. Dietro una curva, bruscamente, un cartello rovesciato a terra al centro della carreggiata costringe lei che guida a fare una sterzata.

Qualche decina di metri più avanti si capisce il perché della segnalazione: è avvenuto un incidente, per fortuna senza conseguenze. Un'occhiata alla situazione, c'è pure un'auto della polizia ferma, poi si continua a camminare.

Atto primo: Sirene spiegate i due poliziotti si lanciano all'inseguimento della 126. Sporgendosi dal finestrino, paletta in mano, uno dei due rischia quasi di cadere fuori mentre intima a lei di fermarsi. Sterzata, una frenata in modo da bloccare supposti tentativi di fuga, poi: «Documenti». All'ingenua domanda dei due, un po' sbalorditi, «perché?», secca risposta «eccesso di velocità». Lei e lui rovistano fra la roba alla ricerca dei documenti; nel trabusto lei non trova il libretto di circolazione e la patente.

«Scenda!» le intima allora il più anziano. Lei scende, un poliziotto l'afferra per un braccio ed inizia una personalissima perquisizione personale. Le tocca il seno, poi la stringe e la sfiora un po' dappertutto.

Atto secondo: Tra frasi del tipo «Come si fa a non notare una donna come lei che guida...» e ripetuti palpeggiamenti inizia una specie di danza durante la quale lei, rigida e quasi di marmo, si scopre l'antica paura nei confronti del maschio violentatore, questa volta per di più in divisa. Diventa subito chiaro che i due non hanno commesso nessuna infrazione: il tizio in uniforme ha trovato il modo di concretare il suo maschilismo consapevole del rapporto di forza a suo favore che il travestimento da «tutore dell'ordine» gli consente. Così, mentre lei vede se stessa sdoppiata in rapporto a quest'uomo schifoso che non riesce a sputtanare urlando, lui viene spedito a svitare (con un cacciavite in mancanza di cacciavite) il fanalino di uno stop dell'automobile, controllato a vista dall'altro poliziotto e poi «consigliato» ad andare fino a Palmi per comperarne uno di scorta. Lasciando lei ovviamente là. I due rifiutano. Continua la danza. E sull'equivoca contrattazione del «vi faccio il verbale e vi posso rovinare perché per eccesso di velocità c'è la segnalazione per il ritiro della patente» e «non ti voglio rovinare...» arriva la stoccata finale che è poi anche l'epilogo di questa piccola commedia estiva senza importanza: «Se vieni con me non ti faccio la contravvenzione». Solo per rendere giustizia alla trama c'è da aggiungere che, anche se la contravvenzione è stata fatta, lei e lui hanno ripreso la strada sotto un tramonto più amaro.

ALL'ATTENZIONE DI TUTTI

A chi vive in tenda, in sacco a pelo, sotto le stelle, in camper, in roulotte, in pensione, in una casa presa in affitto, in albergo (?!), dove vi pare... Se ce la fate ad arrivare fino alla cabina telefonica più vicina, tra una colazione e una canna, perché non ci telefonate le informazioni qui sotto. E' solo una piccola fatica che vi chiediamo, passa subito...

Località provincia
edicola telefono
LC arriva? Come? Regolare?
Irregolare? Quante copie dobbiamo mandare dal al In quale modo arrivano gli altri quotidiani? Finita la stagione, bisogna sospendere l'invio, oppure quante copie bisogna mantenere per l'inverno? Suggerimenti e notizie varie.

Fate il numero, non vi buttate giù se è occupato (e soprattutto non buttate giù la cornetta), riprovate e qualcuno di noi, trascinandosi, vi risponderà e a seconda della temperatura vi tratterà più o meno gentilmente. Tel. 06-5740862 - 5741835.

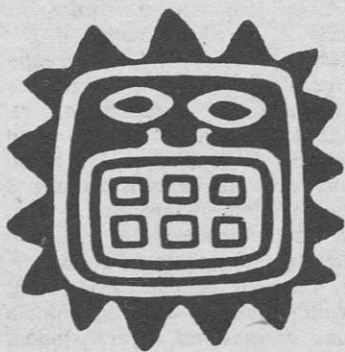
Purché la sentenza sia «credibile»

Entra la Corte, ci alziamo in piedi. «Claudia Caputi assolta per insufficienza di prove dall'accusa di simulazione di reato». Subito ci assale una rabbia incredibile, «questo perché era un giudice democratico, pensa se non lo fosse stato...!» A distanza di tempo ci rimane il senso dell'impotenza e dell'ingiustizia. Vorremmo capire. Decidiamo di parlare con il giudice, Michele Coiro. Inizialmente c'è molta diffidenza, poi il clima diventa più disteso, parliamo per due ore, di molte cose. Ma sono due logiche che non si incontrano. La sua: legalitaria, tutta interna ai meccanismi della «Giustizia», convinta che il prodotto finito, la sentenza, debba essere «giuridicamente inattaccabile» a prescindere dalle convinzioni e dai dubbi personali. La nostra: a cui risulta inconcepibile che una persona, per essersi rivolta alla giustizia, ottiene un'accusa di simulazione e una sentenza che legalmente la assolve ma che non la scagiona da alcun sospetto. Si è anche disposti ad ammettere che sia una vittima, ma non a indagare vittima di chi, per quali motivi, con quale storia alle spalle. L'intervista è la mediazione di queste due logiche.

Alcune cose riusciamo anche a capirle e accettarle, altre sono troppo distanti da noi. I dubbi restano: perché un'istruttoria così carente, come è possibile che escano fuori cose così sporche e pesanti su Vito Gemma, ma che lui possa continuare indisturbato la sua attività. Come è possibile che chi emette la sentenza non possa sindacare su come si è svolta l'istruttoria? Insomma il meccanismo giudiziario procede a carrarmato su una strada già tracciata. Quello che importa è che una sentenza sia «credibile», in linea con le soluzioni date nei processi analoghi.

E' sempre vero che le convinzioni personali non influiscono sul giudizio? Noi sappiamo che le leggi non sono trascendenti, ma diretta espressione del Potere, sappiamo che il codice Rocco è un regolamento fascista, allora è sufficiente attenersi senza imparzialità a queste norme, per essere un giudice democratico?

Claudia Caputi è stata assolta per insufficienza di prove dall'accusa di simulazione di reato. Una decisione che lascia molte zone in ombra vista la totale mancanza di approfondimento del tribunale su strani fatti e ambigue persone. Parliamo del processo con il giudice M. Coiro, presidente della corte che ha emesso la sentenza



Volevamo cercare di capire che tipo di meccanismo c'è dietro un processo come questo, che è un processo politico cui è stata data una sentenza di equidistanza. Politico sia nel senso in cui l'hanno presentato le avvocatesse, sia perché dietro a questa vicenda, secondo noi, c'erano nascoste delle cose molto grosse.

Tutti i processi in senso lato sono politici, e in particolare, lo sono quelli che vedono le donne vittime della violenza di questa società. Però il caso della Caputi era molto particolare e forse meno politico di come lo avete valutato voi.

Voi giudici quindi eravate convinti della sentenza che avete dato.

Beh, certo, altrimenti non la avremmo data. Il ragionamento del tribunale è stato questo: i racconti della Caputi hanno elementi di non veridicità di una eccezionale rilevanza; sono pie-



ni di cose non credibili. La ragazza dà tre versioni e non spiega perché, anzi rettifica alcune menzogne man mano che vengono scoperte. Anche per l'ultima versione vi è il fatto abbastanza emblematico, relativo all'assorbente.

In sintesi la ragazza ha raccontato che era stata portata in una casa, di aver fatto presente ai violentatori di avere le mestruazioni, di essere stata costretta a lavarsi, e di essere stata poi violentata e sevizata; al termine di tutto ciò i suoi aguzzini le avrebbero fornito un assorbente pulito.

Da un punto di vista legale è giustissimo, ma la cosa che ci lascia perplesse è che ci deve essere un motivo molto grave per cui lei non diceva la verità; come è possibile che uno venga condannato, senza che si

tenga conto dei motivi che lo portano a mentire?

Se ci avesse detto, o fatto capire, dell'esistenza di motivi, ne avremmo tenuto conto.

Sì, ma questo avvalorava di più l'ipotesi che ci fossero cose grosse dietro.

Può avvalorare questo, ma può anche avvalorare che si trovava nei pasticci e non sapeva come uscirne. Le ipotesi si possono fare in tutti i sensi, ma non possono che rafforzare il dubbio.

Però ci sembra piuttosto improbabile, per la sua personalità che lei volesse diventare il simbolo del movimento femminista.

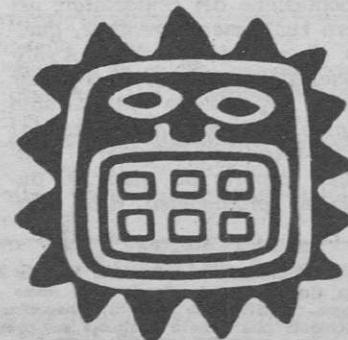
Se e perché ha simulato non lo so; se non emerge dagli atti noi non possiamo agire sulle supposizioni; comunque che lei l'abbia fatto per essere il simbolo del movimento femminista anche a noi è sembrato poco plausibile. Quindi il ragionamento che abbiamo fatto noi giudici è stato questo: «il racconto non è sicuramente vero, restano però due cose che ci lasciano in dubbio: le lesioni e il comportamento del Gemma». Le lesioni perché è difficile immaginare che siano state autoinferte, anzi probabilmente non lo sono; questo è l'unico elemento che suffragga quello che lei dice, forse l'unico momento di verità. Però potrebbe anche esserci la complicità di qualcuno, lei con le lesioni, infatti i periti dicono che queste lesioni sono state inferte su corpo immobile e non immobilizzato. Claudia dice: «Io sono svenuta», e la cosa non è in contrasto coi risultati della perizia medica.

Però anche una di noi, se si aspettasse una violenza di questo tipo, molto probabilmente più che opporre resistenza resterebbe immobile.

Sì, allora perché non l'ha detto?

E' comprensibile che lei non l'abbia detto; va tenuto conto che troppo spesso in questi casi il giudizio si trasforma in un'accusa di consenzienza allo stupro.

Questo può essere vero, ma noi dobbiamo basarci sui fatti non possiamo andarci aldilà. O



Istituzioni: i limiti del gioco

perlomeno possiamo interpretarli ma non forzarli.

Però rimane un dubbio: come possibile che in tutto il processo si scoprano dei fatti, la personalità del Gemma ecc., e poi però quella che paga è solo Claudia con l'insufficienza di prove?

Nel processo non sono emersi «precisi» reati a carico del Gemma. Certo permangono molti dubbi su questo signore che aveva attirato in casa sua sia la Caputi che un'altra ragazza con equivoci annunci economici.

Era possibile che un altro giudice arrivasse a una sentenza ancora più pesante?

Non lo si può escludere.



Rispetto all'atteggiamento dei giudici, noi abbiamo notato che ai processi precedenti cui abbiamo assistito non avevano verso gli avvocati maschi quella intolleranza che avete avuto verso Tina Lagostena e la Magnani Noya. Certe volte anche pesante.

Il «battibecco» fra il presidente e la difesa è una cosa abbastanza normale, e, nel nostro caso non è sicuramente dovuto al sesso del difensore.

Sì, però Tina ha cercato di dare a questo processo una chiave di lettura politica, citando il movimento femminista e le sue lotte; ora l'impressione che abbiamo avuto è che i giudici fossero pure ben disposti verso Claudia per il suo caso umano, però il contorno, la generalizzazione della sua condizione di donna, questo non voleva che entrasse nel processo.

Io sono abbastanza sensibile a questi risvolti dei processi, però c'è un limite naturale del processo che è: «il caso da decidere». L'avvocato Tina Bassi ha fatto la sua difesa femminista, e ha fatto bene, però il nostro compito è sempre di dire se la Caputi ha detto il vero o il falso.

Dopo una sentenza come questa ci si riconferma sempre di più che rivolgersi alla giustizia è una cosa che non ci serve.

Indubbiamente i processi per stupro sono dei processacci, pe-

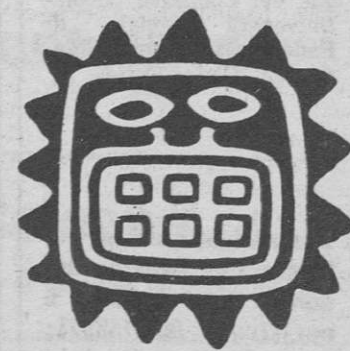
rò è difficile poter portare il caso di questa ragazza a simbolo di questo, perché quasi certamente lei non ha subito quella violenza carnale che dice di aver subito; potrebbe averne subito un'altra, ma i giudici non sono indovini, non possono fare supposizioni.

Probabilmente forzando determinate prove si poteva arrivare ad una sentenza diversa, ma questa storia ci ha riconfermato che nonostante tutto un giudice è sempre un giudice, nel senso che all'interno di un'istituzione come la magistratura c'è poca possibilità di muoversi in qualità di magistrato democratico.

Questo è un discorso di fondo. E' chiaro che quando ci si muove nell'ambito delle istituzioni si deve stare nei limiti del gioco, pur nella ricerca di spazi che permettano una gestione il più possibile democratica.

Ci chiediamo come si può essere convinti di aver dato una sentenza giusta se le possibilità di muoversi sono talmente relative.

I giudici non danno «la sentenza giusta», ma la sentenza che possono dare in quel momento. Le sentenze non sono mai valide in assoluto, sono valide in relazione a quello che emerge: se si giudicasse in base alle proprie convinzioni personali cioè svincolati da leggi e prove, oggi si potrebbe assolvere Claudia Caputi, domani si potrebbero condannare Piperno e Negri senza prove. Per esempio io so che la sentenza Caputi è stata impugnata dal Procuratore della Repubblica e sono convinto che una sentenza di piena assoluzione sarebbe stata eliminata con estrema facilità. Anche quando in udienza ho allontanato le femministe che battevano per protesta le mani ai fotografi dovevo farlo perché altrimenti il processo non an-



dava avanti. Ho capito che è stata una manifestazione di solidarietà alla Caputi, mi è piaciuta pure, ma in aula dovevo ammetterli perché sono convinto della necessità di favorire la pubblicità dei processi. Però un processo che si fosse svolto fra battimani e manifestazioni di dissenso non sarebbe stato più un processo.

Sommario:

pagina 2

Dopo il discorso di Carter sull'energia □ In Italia intanto, i petrolieri imboscano il gasolio □ Tra dieci giorni liberi Tanassi e i fratelli Lefebvre.

pagina 3

Torino: bliz anti-BR di Dalla Chiesa, arrestati tre compagni, perquisite 40 abitazioni □ Omicidio Varisco: i timbri delle BR per le due auto del commando □ Scarcerata Giuliana Conforto □ Bologna: incredulità nei compagni di lavoro degli arrestati di Abano Terme.

pagina 4-5

Metalmeccanici: contratto chiuso all'insegna della logica d'impresa □ Fatme di Palermo: sempre più calda la situazione □ Conferenza FAO: «Se hanno fame mangino briches».

pagina 6

La situazione psichiatrica a Roma: il dramma e i protagonisti.

pagina 7

Nicaragua: il crollo di una dittatura.

pagine 8-9

Nicaragua ora Zero: alcune poesie che documentano la drammatica situazione d'attesa esistente fino a pochi anni fa.

pagina 10

Libri: Lotta Continua, dalla cronaca alla storia? □ Musica classica: ecco la primavera.

pagine 11-12-13

Avvisi □ Inchiesta sulle mancabilità, un tavolo con lo scioppo al meta-done.

pagina 14-15

Intervista a Michele Coiro, il giudice che ha assolto con formula dubitativa Claudia Caputi □ Alisa Del Re e le compagne del Collettivo Scuola-Università - Ospedale di Padova rispondono a Mariarosa Dalla Corte.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Uomini di gabinetto

Chi potrebbe negare che per l'ex onorevole Tanassi «un ulteriore protrarsi del periodo di carcerazione avrebbe un contenuto esclusivamente e puramente affittivo»?

Il ministro non lo farà più, nessuna banca gli offrirebbe un posto da fattorino e Cosa Nostra è un'organizzazione troppo seria e troppo ufficiale per fargli fare il contabile. Ragion per cui il signor Tanassi è un uomo finito, un agiato pensionato che non potrà nemmeno più «giocare» con «ciò che sa» perché il primo ministro galeotto della storia della Repubblica non è credibile, essendo un ladro.

Ma non si faccia scandalo, per piacere, quello è già stato consumato e digerito quando la Consulta che condannò il piccolo socialdemocratico e i Lefebvre, mandò assolti Gui e Rumor e non poté neppure giudicare Leone e gli altri. Questo cui stiamo assistendo è, semmai, un miserabile secondo atto, in tutto e per tutto indegno del primo, che era un primo atto «di stato».

La tragedia è decaduta (o assurda, secondo i gusti) a farsa. Una farsa, però, scontata. Tanto scontata che scommetteremmo cinque lire sullo stupore di nessuno, né su quello della popolazione carceraria (afflitta), la quale non ha mai avuto il piacere di poter guardare e toccare un ministro-detenuto, né, tantomeno, scommetteremmo sullo stupore della popolazione cosiddetta libera.

C'era, forse, una possibilità che Tanassi scontasse tutti i 2 anni e 4 mesi a cui era stato graziosamente condannato e dipendeva da una sconfitta elettorale del PSDI. Sfumata questa Tanassi doveva uscire ed è uscito. In altri termini il regime dei partiti regna fuori e dentro le carceri. Considerazione banale, se si vuole, ma non inutile. Intanto perché la scarcerazione di Tanassi non è la scarcerazione di Tanassi ma la negazione formale e sostanziale della nostra Costituzione la quale vorrebbe che tutti i cittadini fossero considerati uguali dalla legge. Poi perché il cittadino diseguale di cui si parla non è uno qualsiasi, potente finché si vuole, ma un ministro, cioè un politico cioè un uomo di partito, cioè un rappresentante (anche se decaduto) dello stato. I cittadini, in breve, possono toccare con mano che lo stato non «affligge» mai se stesso e i propri uomini mentre va a nozze quando si tratta (e si tratta sempre) di affliggere gli altri. Gli esempi sono tanti, da Rumor a Miceli a Sindona a Spiazzi a Gioia a Gava a Leone, da perdere il conto.

E' l'amnistia preventiva di stato, una specie di patto non scritto che scatta automaticamente allorché un membro della corporazione ne ha accumulate troppe o di troppo ingestibili sul momento.

Le forme con cui l'amnistia preventiva si esprime, poi, sono estremamente varie e fantasiose: pensione (Spagnuolo, ecc.), latitanza (Crociani, Sindona, eccetera), fuga (Freda, Ventura, ecc), promozione (Lattanzio, eccetera), niente (Rumor, Gui, ecc.), encomio (Gava, Petrucci, Bisaglia, ecc), nulla è lasciato

al caso.

E Tanassi, che sta sperimentando la formula «condanna non affittiva», è quindi uno dei più sfortunati.

Le reazioni della stampa oggi? Così come l'amnistia preventiva usa forme diverse per le diverse persone, anch'esse non saranno monotocordi, si distinguono fino ad apparire opposte. Scatenata «l'Unità», elegantemente sdegnata «la Repubblica», a far da palo, ma ben critico «Il Corriere», giustificazionista «Il Giornale», «obiettiva» la TV. Ma a nessuno verrà in mente di dire che il marcio sta nel manto e cioè che, come direbbero i radicali i qualunquisti, gli astensionisti, gli annullatori e le schede bianche, questo è un paese governato da pezzi di merda che si liberano tra di loro.

E Berlinguer affittò Patti Smith

Improvvisamente demotivati dal terrorismo diffuso, i giovani italiani si danno alle danze? Sembra sia così; da Torino a Milano a Roma a Bologna a Reggio Calabria le uniche manifestazioni di massa sono legate a concerti o a feste popolari. Ma ciò avviene con notevoli cambiamenti del costume, anche se i protagonisti sono gli stessi degli ultimi anni.

Il quadro, pur con le sue diversità, è abbastanza omogeneo in tutta la penisola. In Piemonte freaks con bottiglioni di vino ascoltano con rispettoso silenzio i cantanti folk occitani, a Milano e a Bologna si sciolgono i corpi, si fuma e ci si tocca con Peter Tosh; a Villa Ada (Roma) anche i peggiori suonatori del dopolavoro ENAL sono richiamati in pedana per il bis. Il duo scacciapensieri Dalla e De Gregori riempie gli stadi da Milano a Reggio Calabria. Non un incidente, non una contestazione, uno sfondamento, una molotov sul palco. Sembra anzi che, di fronte alla possibilità di una contestazione, si mobiliti inconsciamente un servizio d'ordine clandestino che isola, sopisce, controlla; una sorta di malato convalescente con la ferita ancora fresca che vuole evitare la ricaduta...

Perché questa repentina inversione di rotta? Ci sono dei dati di fatto. La mancanza di luoghi di aggregazione nelle città, la crisi dei gruppi politici e delle ideologie e soprattutto un enorme desiderio di musica. Tre anni in cui i migliori complessi si fermavano a Nizza e si rifiutavano di affrontare la piazza italiana, tre anni di «pane e acqua», di concerti-rischio, di blindati, arresti, sparatorie hanno convinto tutti a cambiare registro. Ma c'è anche una effettiva cooptazione dei contestatori nel loro ruolo meno credibile, quello di servizio d'ordine. A Milano, per il concerto di Peter Tosh organizzato da «Punto Rosso» (legato all'autonomia) il servizio d'ordine era composto proprio da quei 250 autonomi protagonisti delle ulti-

me contestazioni. E tutto è stato tranquillo: la «musica nostra» la organizziamo noi, quindi non si fa casino. A Roma è invece la nuova star, Renato Nicolini, assessore alla cultura del PCI, inesauribile riempitore di piazze, organizzatore di circhi, giochi, balli, poesie ad avere messo tutti d'accordo: «sfasciati fradici», famiglie, movimento, sono tutti a ballare e ascoltare il jazz delle donne lam usica celtica, i poeti della beat generation; ogni notte la città si trasforma in una enorme sala da ballo e di divertimento e Nicolini sicuramente batterebbe Argan in qualunque elezione...

L'ideologia, antagonista, ribellista si è quasi dissolta: una politica di bassi prezzi e buoni musicanti ha dimostrato che è possibile riprendere per le corna la emarginazione e ingozzarla di spettacolo; d'altra parte, con questa via, negli USA, grandi sponsor dello spettacolo sono arrivati ad essere sindaci di grandi città. E Nicolini, se volesse, potrebbe, con l'appoggio della lobby degli emarginati romani, scalzare la fragile egemonia dell'anarco-sindacalista Daniele Pifano e guidare le folle verso il Campidoglio. Ci vogliono grandi mezzi, grandi attrezzature e la copertura ideologica. Se poi dietro gli spettacoli, come quelli di Milano e Roma, stanno i soliti organizzatori, i Mamone o i club di Santa Margherita Ligure o quelli del «54», nessuno stupore, se nel prossimo futuro saranno direttamente i partiti politici ad organizzare la loro ripresa di contatto con i giovani mettendosi sullo stesso piano. Il PCI, che discute briosamente il tema su Rinascente, non perde tempo e cerca di organizzare un concerto di

Patti Smith a Milano, e la FGCI, sempre a Milano, nel suo festival di parco Ravizza, non esita ad esporre bacheche in cui si dice che la cocaina non dà assuefazione e che il fumo dell'erba è meno dannoso di quello del tabacco.

Il consumo di droga leggera sembra essere, infatti, l'altro terreno di attenzione pratica. In Italia i giovani fumano, e chi non fuma mostra enorme tolleranza. Certo un «drogato» è ancora per molti deviante, violento, scippatore e terrorista, ma ai concerti (a cui ormai presenziano solo pochi poliziotti), si consuma apertamente marijuana in quantità inenarrabili. Lo fanno tutti, con il piacere di gaudarsi, di sentirsi parte del mucchio, di stare tranquilli, di non essere raggiunti anche lì dai telegrammi di Toni Negri e Oreste Scalzone. A ciascuno il suo, sembra essere il motto. E se adesso ascolto musica, voglio che costi poco, che sia buona, che non mi disturbino, che non ci sia polizia, che possa incontrare degli amici. Tutto molto civile: anche i giovani della periferia delle città smentiscono la loro violenza, persino città razziste come Torino ballano o guardano con simpatia i gays nella loro festa, si aggregano famiglie, si uniscono impiegati...

L'estate giovanile del '79 si svolge così. Fuori dalle lotte politiche, distanti mille miglia dal Palazzo, edonistica, tollerante e ancora però molto nervosa. E' un gran mercato dove la concorrenza si farà con la politica.

Per esempio la Patti Smith portata da Berlinguer potrebbe esser contestata, proprio perché la porta lui...



Sul giornale di domani

“Se una notte d'inverno un viaggiatore...”

Tre pagine sull'ultimo libro di Italo Calvino, con un'intervista all'autore